

CCCVII.

## SEDUTA POMERIDIANA DI MARTEDÌ 26 LUGLIO 1955

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE **LEONE**

INDI

DEL VICEPRESIDENTE **D'ONOFRIO**

## INDICE

	PAG.
<b>Commemorazione del senatore Rodolfo Morandi:</b>	
TARGETTI . . . . .	19188
AMENDOLA GIORGIO . . . . .	19189
SIMONINI . . . . .	19191
COLITTO . . . . .	19191
CAVALLI . . . . .	19191
DEGLI OCCHI . . . . .	19192
MARAZZA . . . . .	19192
LA MALFA . . . . .	19192
SEGNÌ <i>Presidente del Consiglio dei ministri</i> . . . . .	19193
PRESIDENTE . . . . .	19194
<b>Commissione speciale per l'esame del disegno di legge: Provvedimenti straordinari per la Calabria (1738) (Annunzio di costituzione)</b> . . . . .	19210
<b>Disegni di legge (Presentazione)</b> . . . . .	19194
<b>Disegno di legge (Discussione):</b>	
Stato di previsione della spesa del Ministero della difesa per l'esercizio finanziario 1955-56. (1429) . . . . .	19195
PRESIDENTE . . . . .	19195
VIOLA . . . . .	19195
CAVALLI . . . . .	19199
CUTTITTA . . . . .	19201
BUFFONE . . . . .	19210
LENOCI . . . . .	19214
<b>Interrogazioni (Annunzio)</b> . . . . .	19218

PAG.

**Votazione segreta dei disegni di legge:**

Ratifica ed esecuzione del Protocollo addizionale all'Accordo commerciale e finanziario italo-argentino del 13 ottobre 1947 concluso a Buenos Aires l'8 ottobre 1949 (984);

Stato di previsione della spesa del Ministero dei lavori pubblici per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1955 al 30 giugno 1956 (1428 e 1428-bis);

Stato di previsione dell'entrata e stato di previsione della spesa del Ministero del tesoro per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1955 al 30 giugno 1956 (1603 e 1603-bis);

Stato di previsione della spesa del Ministero del bilancio per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1955 al 30 giugno 1956 (1604);

Stato di previsione della spesa del Ministero delle finanze per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1955 al 30 giugno 1956. (1605) . . 19194, 19208

---

**La seduta comincia alle 17.**

LONGONI, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta di ieri.

(È approvato).

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 26 LUGLIO 1955

**Commemorazione  
del senatore Rodolfo Morandi.**

TARGETTI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

TARGETTI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, all'alba di stamane in una clinica di Milano si è spento Rodolfo Morandi, dopo una settimana nella quale egli, consapevole, forte e sereno come in tutte le ore della sua vita, aveva cercato di respingere gli attacchi del male che la scienza medica non era riuscita a debellare.

Egli era nella pienezza delle sue eccezionali energie intellettive; era in una età nella quale neppure in un momento di tristezza vien fatto di pensare al giorno in cui vedremo avvicinarsi il nostro crepuscolo. Era per lui un'aspettativa legittima poter ancora percorrere molto cammino; e noi del suo partito avevamo non la speranza, ma la certezza che egli ci avrebbe potuto dare ancora, e per tanto tempo, quel tesoro di entusiasmo, di fede, di sapere che per più di venti anni ci aveva donato; da quando cioè venne nel nostro partito, provenendo dalla gloriosa famiglia di *Giustizia e Libertà*. E venne a noi non solo per sentimento, ma anche per il ragionato, sicuro convincimento che sotto il nostro vessillo egli avrebbe potuto combattere più efficacemente la lotta che egli aveva intrapreso contro la dittatura fascista; combattere per il suo grande ideale di libertà, di democrazia, di socialismo.

Onorevoli colleghi, chi appena l'ha potuto conoscere, sa che contro il fascismo Morandi era con tutto se stesso; col sentimento, con la ragione, con quello che sapeva e quello in cui credeva. E tutto se stesso prodigò nella lotta contro la dittatura, affrontando deliberatamente ogni rischio. Egli sembrava un timido, mentre sotto quella apparenza un po' fredda vi era una passione viva, accesa, che lo rendeva risoluto ed audace. Per questo non poteva sfuggire alla sua sorte. Il tribunale speciale lo colpì, gravemente lo colpì. E il suo destino fu quello comune a tanti nostri poveri compagni, che dalla espiazione delle pene fasciste uscirono menomati nella salute, con delle tare che hanno aduggiato buona parte della loro vita, quando non li hanno resi per tutta la vita più esposti, più indifesi, più fragili di fronte agli attacchi del male che altri può respingere.

Sicché, quando Rodolfo Morandi uscì, dopo sette lunghi anni, dalle carceri fasciste, il suo organismo era già minato. Avrebbe potuto risparmiarsi, ma questo sarebbe stato

contro la sua natura, contro il suo sentimento. Egli fu di un'attività multiforme, instancabile.

Dopo l'infausto 8 settembre, egli dovette riparare in Svizzera, ma neppure lì conobbe riposo. Agì senza tregua per riorganizzare clandestinamente il partito in Italia. Mentre, per le sue condizioni di salute, non avrebbe commesso alcun atto di viltà e neppure di debolezza, aspettando fuori dai confini la liberazione d'Italia, non poté indugiare e, quasi senza farne parola ad alcuno, ritornò in Italia per esporsi nuovamente ad una vita di disagi e di pericoli sempre maggiori. Senza esitazioni, senza precauzioni.

Partecipò alla insurrezione di Torino; fu l'anima della Resistenza. Poi fu designato a presiedere il Comitato di liberazione alta Italia per volontà unanime di tutti i partiti che lo costituivano. Tanta era la fiducia, la stima che lo circondava.

Quelli di voi, onorevoli colleghi, che hanno fatto parte della Consulta o della Costituente sanno bene che la sua attività, trasferita, dopo la liberazione, nel campo parlamentare, fu ugualmente ben degna. Consultore, costituente, ministro nel primo Ministero repubblicano di Alcide De Gasperi, senatore di diritto, poi senatore eletto dal popolo. Ed in questo come nell'altro ramo del Parlamento, lasciò una traccia che rimarrà.

In queste nostre aule l'eloquenza può essere sì apprezzata, ma quello che conta anche di più è la serietà della preparazione, il senso di responsabilità con cui si esercita il mandato. Anche queste virtù dell'intelletto e dell'animo il nostro povero Rodolfo, lasciatemelo chiamare come lo si chiamava fra noi, le possedeva in pieno. E che cosa fece per il nostro partito nelle varie cariche che vi ricoprì, dalla sua ricostituzione fino a che egli resse la vita? Lo sanno, e non lo dimenticheranno mai, i suoi compagni, mentre è noto anche agli altri. Egli del nostro partito fu un grande animatore. Nel campo dell'organizzazione, come in quello della dottrina, come nell'azione. Vi assunse anche ed esercitò un ruolo fra i più importanti e delicati: quello di riallacciare la nostra tradizione, piena di tanto prestigio e da cui si sprigiona tanta forza di attrazione, con nuove esigenze dettate da tempi nuovi; di colmare l'iato che c'è fra una generazione e l'altra: saldare il passato, che non deve essere dimenticato, col presente, mentre l'avvenire batte alle porte.

Per questo egli comprendeva forse meglio di ogni altro il sentimento, l'animo dei

giovani: egli amava i giovani e ne era profondamente amato.

Onorevoli colleghi, sento di non dovervi parlare ancora di Rodolfo Morandi come uomo di parte, di nostra parte. Ne parleremo tanto, sempre, nella nostra grande famiglia, ne parleremo nei nostri contatti con la massa dei lavoratori che avevano tanta fede in lui, perché sapevano che per la loro causa egli aveva dato tutto se stesso; ne parleremo con i giovani; saranno i giovani a non stancarsi di parlarne. E così egli resterà con noi a continuare l'opera a cui consacrò tutto se stesso; compianto a lungo e mai dimenticato. Questo nostro culto per lui, se mai egli potesse conoscerlo, sarebbe il premio per lui più caro.

Onorevole Presidente, noi le siamo grati che, con la sua consueta comprensione, ci abbia concesso, in quest'ora per noi tanto penosa, il conforto di onorare il nostro povero Morandi in quest'aula.

Siamo grati, a voi, signori del Governo, grati a tutti voi colleghi dei vari settori, di aver voluto con la vostra presenza allargare il significato di questa nostra rievocazione e conferirle solennità.

Una cosa vogliamo aggiungere. Ci sembra che, così, si sia anche reso onore al Parlamento, alla nostra vita politica. Quante volte, o colleghi, la nostra attività, le nostre povere fatiche, quante volte le vediamo mal comprese, mal giudicate! Ebbene, quando si possono indicare uomini che proprio nella vita politica, militando chi in una e chi in un'altra parte, sono stati esempi di abnegazione, di sacrificio; si sono logorati, si sono abbreviati la vita senza nessun vantaggio personale, ma per servire, con tenacia, con fermezza, con coraggio la propria idea; quando uno di questi esempi si può additare, io penso che s'innalzi il livello della nostra vita politica. E, se l'amore fraterno e il dolore non ci fan velo, lasciateci dire, o colleghi, che uno di tali mirabili esempi a noi, a tutti, l'ha offerto, in tutta la sua vita, Rodolfo Morandi.

AMENDOLA GIORGIO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

AMENDOLA GIORGIO. Onorevoli colleghi, dopo le commosse parole del collega Targetti tocca a me, che fui compagno e fraterno amico di Rodolfo Morandi, l'alto onore di esprimere il profondo cordoglio del gruppo parlamentare comunista per la sua immatura scomparsa, perdita grave e dolorosa per il partito socialista, per noi, per il movimento operaio tutto, per il Parlamento

italiano e per la democrazia, per l'antifascismo italiano, di cui Rodolfo Morandi fu uno dei più sinceri rappresentanti, perché è dalla passione e dalla volontà antifascista che Rodolfo Morandi trasse la prima ispirazione per i suoi studi e per la sua azione.

Era poco più che ventenne quando Rodolfo Morandi vide crollare nel nostro paese, tragicamente, la democrazia italiana e abbattersi sul popolo la barbara dittatura fascista. Egli, come altri, non si arrese e cercò i motivi di questa catastrofe. Si pose, come altri della sua generazione, la stessa domanda: quali i motivi della catastrofe che colpisce il nostro paese? Che cosa dobbiamo fare?

Erano gli anni 1926-27-28. E allora Rodolfo Morandi cercò una risposta alle domande che gli si ponevano e che per lui avevano il valore morale di tracciare una via di azione nella quale impegnava la propria vita; e ne cercò la risposta nella storia del nostro paese, nella storia della travagliata formazione della nostra unità nazionale. Cercò le debolezze e le contraddizioni di questa nostra storia nazionale e scorse nelle debolezze e nelle contraddizioni dello stesso sviluppo capitalistico le premesse del fascismo, e comprese l'incapacità storica del capitalismo a risolvere i problemi nazionali. Per cui egli poté, in quel libro, *Storia dell'industria italiana*, che ebbe tanta influenza e a tanti di noi pose problemi nuovi in quegli anni, poté — dicevo — allora indicare i problemi che sono ancora oggi al centro della nostra vita nazionale. Rileggiamo quel libro del 1929, e vi troviamo la premessa di tante nostre discussioni di oggi, le discussioni che ancora stamane abbiamo tenuto in quest'aula sui problemi del Mezzogiorno e della industrializzazione, problemi che egli vedeva collegati al problema della libertà e dello sviluppo democratico del nostro paese.

Così, fu sulla base di quello studio che Rodolfo Morandi divenne socialista. Non soltanto per un innato senso di giustizia e di solidarietà verso i lavoratori, ma perché comprese che la trasformazione socialista corrispondeva, oltre che ad un grande ideale di emancipazione umana, anche ad una esigenza nazionale del nostro paese ed era condizione di un reale progresso del nostro paese sulla via della civiltà. E non si limitò a studiare e a scrivere, ma cercò anche le vie della lotta clandestina. In quegli anni difficili, quando non vi era soltanto la reazione fascista, ma vi era nelle file dell'antifascismo, dopo la recente grave sconfitta, confusione, scissione, divisione, in quegli

## LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 26 LUGLIO 1955

anni che erano difficili non soltanto per le gravi condizioni esterne create dalla repressione forzata, ma anche per la situazione interna del movimento antifascista, Rodolfo Morandi aderì al partito socialista e subito, nello stesso tempo, ricercò come socialista le vie per realizzare l'unità della classe operaia nella lotta antifascista, per realizzare attorno alla classe operaia unita l'unità dell'antifascismo.

Mi sia permesso, onorevoli colleghi, di rievocare in quest'ora il primo incontro con Rodolfo Morandi. Novembre 1931. Giunto in Italia illegalmente, andai a battere alla porta della sua abitazione di Milano e gli portai la parola del mio partito; e vi andai insieme con un giovane antifascista e comunista milanese suo amico e amico anche di tanti giovani studenti dell'università cattolica di Milano, che allora facevano parte del movimento clandestino di « Parte guelfa », e insieme ricercammo a Milano in quel momento le vie per iniziare una larga azione unitaria antifascista. Quel giovane, Giuseppe Boretti doveva poi cadere sul fronte dell'Ebro in Spagna, dove, dopo essere stato imprigionato e confinato dal fascismo, era andato volontario a combattere per l'indipendenza della Spagna e la libertà del popolo italiano.

Rodolfo Morandi cominciò così la sua azione di organizzatore e di dirigente; riorganizzò le file del partito socialista, a Milano realizzò una larga unità proletaria ed antifascista; fu arrestato, ma in carcere continuò a studiare, a lavorare e a lottare. E quando ci rivedemmo, dopo tanti anni, ancora a Milano, nell'agosto del 1943, il fascismo era crollato lasciando l'Italia in tragiche condizioni, e nuovi problemi ci erano di fronte. Morandi allora fu naturalmente in prima fila, e divenne subito un dirigente del movimento di liberazione: prese subito il posto che gli spettava per le sue capacità, e nel movimento di liberazione in questo lavoro di preparazione dell'insurrezione, portò le sue grandi doti, non soltanto di preparazione intellettuale, ma anche di cuore, di coraggio, di ardire, di fiducia nel movimento operaio e negli italiani tutti, fiducia che egli ebbe sempre grandissima e che era per lui in incitamento a lavorare e ad agire.

Torino 1945. Negli ultimi mesi prima della insurrezione, quando più feroce si abbatteva la mano dell'oppressore tedesco sul popolo italiano e sembrava che la lotta fosse più difficile, egli diede a tutti coraggio, sicurezza, fiducia. Dirigente della insurrezione

a Torino, fu membro di quella giunta regionale di governo del Piemonte che ebbe l'alto onore di liberare il Piemonte e di fare in modo che, quando arrivarono gli alleati a Torino, la città fosse già riavviata al lavoro, sotto la guida del comitato di liberazione.

Presidente del Comitato di liberazione alta Italia, in una situazione politica grave e difficile, egli rappresentò un elemento di equilibrio e di comprensione delle esigenze del nostro paese. Rodolfo Morandi, in quel momento, comprese che per l'Italia si poneva un problema di unità nazionale, di unità tra tutte le forze antifasciste, di unità tra il nord e il sud, quel sud di cui egli aveva studiato i problemi e di cui comprendeva le esigenze di rinnovamento. Come presidente del C. N. L. A. I., egli, come ricorderanno l'onorevole Marazza e altri colleghi, diede il suo contributo di intelligenza e di equilibrio per la soluzione della prima crisi da cui doveva uscire il primo governo dell'Italia liberata, il governo Parri.

Poi, questo lungo e faticoso decennio di lavoro e di lotta in cui egli fece, come sempre, il suo dovere di dirigente socialista del movimento operaio, questo lungo e faticoso decennio in cui tuttavia, sia pure molto laboriosamente, come sempre del resto, la storia è avanzata. Ricordo che, quando ci ritrovammo l'ultima volta a Napoli, in occasione del secondo congresso del popolo meridionale, egli, sempre così schivo di manifestazioni esterne, quasi prigioniero di quel suo pudore che gli impediva di esprimere francamente i suoi sentimenti di cui si faceva geloso custode, egli non seppe, quella volta, nascondere la sua commozione e, ricordando le lontane discussioni sul problema meridionale, sulla rinascita del Mezzogiorno, sulle funzioni dei contadini del sud, sulla alleanza fra gli operai del nord e quelli del meridione, fra i lavoratori di Milano e il popolo di Napoli, mi disse che, in fondo, in questi anni avevamo camminato e, pur nel travaglio della lotta politica, pur nelle discussioni, nelle opposizioni e nei violenti contrasti, la nostra democrazia aveva compiuto un buon cammino. Ed in lui era la coscienza del lavoro fatto, ma anche la coscienza del lavoro da compiere per portare avanti quel moto di progresso per il quale nel nostro paese potranno realizzarsi gli alti ideali del socialismo a cui egli aveva consacrato tutta la sua vita.

Uomo di azione e uomo di studio, noi conoscemmo e amammo Rodolfo Morandi

anche come uomo di cuore, di vivi e sinceri sentimenti affettuosi. Sotto un aspetto che poteva sembrare freddo e riservato, c'era un grande cuore, un cuore pieno di bontà, di comprensione, di dolcezza. Il Parlamento lo deve onorare e ricordarlo, come lo onora e lo ricorda oggi, perché è stato anche grazie al suo lavoro, alla sua opera, al suo sacrificio che oggi in Italia vi è un Parlamento libero.

SIMONINI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SIMONINI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, è a nome del gruppo socialdemocratico che io mi associo alle nobili parole qui pronunciate in ricordo di Rodolfo Morandi. Era, Rodolfo Morandi, uno dei figli di quelle generazioni del nostro paese che hanno vissuto quella che è stata l'epoca d'oro della vita politica italiana, durante la quale epoca il partito socialista aveva condotto le classi operaie via via, lentamente, attraverso lunghe e pacifiche lotte, alle posizioni in cui esso era quando, sul finire della prima guerra mondiale, la reazione insorse e tutto schiantò.

Era giovinetto allora Rodolfo Morandi, ma sul suo spirito di certo incisero profondamente i tristi avvenimenti cui aveva assistito. Egli fu, così, spontaneamente, subito fra gli uomini liberi in difesa e per l'affermazione della libertà, che è il bene più caro all'uomo che bene ne intenda il significato e il valore.

L'evoluzione del suo pensiero, pensiero nutrito di profonda dottrina filosofica, economica e morale, lo portò a schierarsi con il partito che più vicino era alla classe operaia. Egli intese indubbiamente sin dai primi passi che percorse in questa direzione che la nuova libertà, la nuova vita democratica che avrebbe dovuto organizzarsi in questo paese, quando l'ora buia e triste della dittatura sarebbe finita, avrebbe dovuto soprattutto nutrirsi dell'apporto e della comprensione della classe operaia, del mondo del lavoro. E quando l'ora della riscossa venne (e ciò qui è stato ricordato dai colleghi onorevoli Targetti e Giorgio Amendola) egli fu in prima fila, poichè non gli mancava certamente, accanto alla forza morale, il coraggio fisico necessario per assumere le posizioni di primo piano che egli seppe assumere in quell'ora.

Fummo insieme nello stesso partito per qualche tempo in questo dopo guerra. Poi, fummo divisi. E, forse, gli avvenimenti hanno camminato in modo tale per cui potrebbe anche considerarsi incolmabile la separazione, la separazione fisica, la comunità di tessera di partito. Ma noi non possiamo non riconoscere

che egli faceva parte di quel numero di uomini (che fortunatamente per il nostro paese non sono pochi), nei quali il disinteresse, la volontà e la fede sovrastano ogni altro sentimento. Egli faceva parte di quel nucleo di uomini nei quali il paese può sperare e può credere quando insorgesse un pericolo, quando fosse necessario che in linea siano i combattenti della buona causa, della giustizia sociale e della civiltà.

COLITTO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

COLITTO. Onorevoli colleghi, il cordoglio degli altri gruppi è anche cordoglio del gruppo liberale. E il gruppo liberale si rivolge a Morandi e gli dice: tu vedi ora noi dal cielo. Scomparso nel pieno della vita, tu vedi ora dall'alto il tormento e la confusione dell'ora presente. Ora noi ti preghiamo di invocare da Dio luce: luce per noi e per i nostri giovani, che tu tanto amasti, per i responsabili di oggi e per quelli di domani. Perché, vedi, il tormentoso maturare di eventi, che noi crediamo essere e auspichiamo che sia tempestosa aurora di radiosa giornata, sembra farci talvolta perdere il senso della giusta graduazione dei valori.

Luce occorre, e luce significa più fervida vita spirituale. È questa la difesa contro il pericolo di errori tanto più dolorosi, in quanto nati sovente solo da un desiderio di giustizia. Vivo fu in te — il gruppo ben lo ricorda — tale desiderio: forte e sereno combattesti per la giustizia. Luce invociamo per noi e per tutti, e luce vi sarà, se tutti la vorremo; luce vi sarà, se anche tu concorrerai a volerla.

CAVALLI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CAVALLI. Il gruppo della democrazia cristiana si associa con profonda commozione alle parole che sono state ora pronunciate per ricordare la nobile figura del senatore Rodolfo Morandi, strappato ancor giovane all'affetto dei suoi cari, dei suoi numerosi amici e del suo partito.

Io, che nel lontano 1947 fui sottosegretario di Stato al Ministero dell'industria e commercio, quando il senatore Morandi era il titolare, ricordo la sua intelligente, intensa attività tutta spesa a migliorare soprattutto le condizioni della nostra compromessa economia, con il precipuo scopo di assicurare lavoro alle masse operaie, che egli ha intensamente amato.

Il senatore Morandi ha servito con tenacia di propositi la causa della libertà, e le molte — vorrei dire troppe — sofferenze subite durante il periodo clandestino hanno

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 26 LUGLIO 1955

putroppo minato e scosso la sua fibra, togliendolo anzitempo dalla vita pubblica del paese, che non lo dimenticherà, perché — è bene sottolinearlo — egli ha operato sempre con sincerità di propositi per migliorare le condizioni economiche e sociali del popolo italiano.

Nelle opere buone da lui compiute durante la sua intensa attività pubblica confortiamo le nostra attuale sofferenza. Alla desolata famiglia dell'illustre scomparso, al partito socialista italiano, che soffrono di tanta perdita, vada l'espressione del nostro vivo, cristiano cordoglio.

DEGLI OCCHI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DEGLI OCCHI. Onorevoli colleghi, Rodolfo Morandi è morto nella mia Milano, ed è anche questa una ragione per la quale io credo di aver il diritto di esprimere il mio e non soltanto il mio personale cordoglio.

Milano e l'Italia (anche quella Milano e quell'Italia che possono essere state separate da dissensi pur profondi in linea ideologica) non possono non rendere omaggio alla fierezza del combattente, allo spirito di sacrificio, che sono veramente i segni della nobiltà civile. Non vorrò qui ricordare quelle che possono essere state talune affinità mie nella battaglia combattuta, voglio anzi ricordare quelli che sono stati i motivi di dissenso della mia parte politica, perchè è proprio questo che sottolinea la sincerità del nostro cordoglio. Mi accade ricordare in quest'ora, che vede colpita la parte politica che ci è di fronte, che ci è avversa, quello che è stato il saluto che rendeva Felice Cavallotti ad Alessandro Manzoni: « Io ti saluto in nome — della falange mesta — che se l'allor t'appresta — non sa pregar con te ».

MARAZZA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MARAZZA. Signor Presidente, onorevoli colleghi. In questo momento, per me angoscioso, non posso tacere; una parola devo pur dirla anch'io. una parola assolutamente schiva di retorica, che sale dal profondo del cuore. Devo dirla a nome di tutti coloro che nel mio partito hanno resistito per anni, in alta Italia, al fascismo e hanno duramente combattuto nella Resistenza. Essi hanno diritto di associarsi apertamente al tributo di stima e di rimpianto che la Camera sta rendendo alla memoria nobile di Rodolfo Morandi, ed io devo farlo per loro. Di Morandi sono stato compagno nel Comitato di liberazione nazionale per l'alta Italia, dal giorno in cui egli, assolutamente insofferente di limitazioni alla

propria azione, affrontò un'altra volta i rischi del varcare la frontiera per tornare nella sua Milano e riprendere — nel momento cruciale — il posto che gli spettava nella lotta che contro il fascismo egli conduceva da sempre. Gli sono stato accanto fino alla sua elezione — a liberazione avvenuta — a Presidente del Comitato alta Italia, in testimonianza della stima e dell'amicizia di tutti noi. Rodolfo Morandi in quella veste ha grandemente contribuito a dare inizio alla ricostruzione in alta Italia, dopo aver concorso a ristabilirvi l'ordine pubblico e a riorganizzarvi la vita civile, ed io sento che tutti coloro che come me hanno operato tanto intensamente con lui non possono non dire oggi a Rodolfo Morandi quel grazie che in vita non gli fu mai detto. Egli ha lavorato senza soste per il bene comune e a questo bene tutto ha sacrificato, spesso ponendo in giuoco la sua libertà, la sua stessa vita. Tutta la sua attività ha portato sempre il sigillo del suo ingegno, della sua preparazione, e della sua pacatezza che ha fatto sì che tante volte opinioni del tutto opposte si avvicinarsero sino a trovare il punto di incontro. Ne ricordo la tranquilla sicurezza quando notizie allarmanti giungevano da fuori e la nostra libertà pareva in imminente pericolo. Ricordo, quando mi accompagnavo a lui per strada, la sua preoccupazione di non tradire anche me con la caratteristica figura, troppo riconoscibile.

Ricordo la passione profusa nella lotta e insieme il tenero affetto portato a coloro che gli erano compagni. Insomma: in nome di coloro che nel mio partito hanno operato con lui, io non posso oggi non inviare un riconoscente saluto alla sua memoria, saluto trepido ed umile, che sale veramente dal cuore. Il ricordo della sua attività nella lotta per la difesa dei comuni ideali di libertà e di democrazia rimarrà incancellabile in noi, finchè varranno quegli ideali, e vivranno le speranze che abbiamo insieme custodito nel cuore.

LA MALFA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LA MALFA. Signor Presidente, onorevoli colleghi. la morte di Rodolfo Morandi, dell'amico Rodolfo, mi angoscia sommamente. Mi pare quasi che Rodolfo Morandi non abbia vissuto questi dieci anni di lotta civile, che egli sia rimasto nell'epoca e nella atmosfera dei grandi martiri della libertà, che mai abbia rotto la familiarità e la consuetudine con una lotta che portava alla morte.

Del resto la sua mestizia, la sua tristezza erano forse consapevoltezza di questo drammatico destino.

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 26 LUGLIO 1955

Ho conosciuto Rodolfo Morandi 20-22 anni fa, prima a Roma, poi a Milano; l'ho conosciuto nell'ambiente dell'antifascismo, allora braccato dal fascismo irrompente, in un circolo chiuso di giovani che cercavano disperatamente la libertà. Rodolfo Morandi aveva tutto legato a questa lotta. Egli sposò allora una giovane creatura, sorella di uno dei Damiani, che furono arrestati nel processo del 1930 con Riccardo Bauer, Ernesto Rossi ed altri giovani che lottavano contro il fascismo.

Visitando le carceri, egli sposò quasi nelle carceri stesse. Mi trasferii a Milano da Roma nel 1934 e avemmo consuetudini giornalieri di vita. Sempre triste, sempre pensoso, socialista purissimo di fede, marxista integrale, egli allora alternava lo studio alla lotta clandestina. Fu di quegli anni quella *Storia della grande industria in Italia*, pubblicata dal Laterza, il primo tentativo serio di inquadrare l'inizio dell'industria in Italia in una visione marxistica.

Non appartenevo ai gruppi socialisti, ma ai gruppi di *Giustizia e Libertà*, e noi discutevamo, è vero, Lucio Luzzatto, discutevamo molto, ma eravamo legati da una profonda amicizia e dalla bellezza dell'ideale comune.

Gli anni 1934, 1935 e 1936 furono anni estremamente drammatici per l'antifascismo, per il giovane antifascismo italiano. A Milano le speranze si alternavano alla disperazione. Seguivamo ogni giorno le vicende dell'estero e dell'interno, speravamo che qualche avvenimento aiutasse il nostro sforzo diretto a dare la coscienza della libertà al popolo italiano.

La nostra lotta, il nostro lavoro clandestino, la ricerca di una parola di verità, si svolgevano fra la casa di Morandi, quella di Riccardo Bauer o la casa di Bergamo della moglie di Ernesto Rossi, in un clima — lasciatemelo dire — che ci appare oggi di lotta eroica, lontana dalle debolezze, dagli errori e dalle facilità di una libera lotta civile.

Nel 1937 Morandi fu arrestato, condannato e rinchiuso nel carcere di Castelfranco Emilia. Quell'arresto rinsaldò ancora di più i rapporti fra coloro che erano riusciti a sottrarsi alle persecuzioni del fascismo. E noi, la sua famiglia, i suoi amici, continuammo nello sforzo di tenere in piedi la bandiera della libertà e di conservare immutati gli affetti che ci legavano nella lotta comune. Avevamo continue notizie di Rodolfo Morandi. Egli, con molte lettere, ci incoraggiava alla lotta, ci dava istruzioni. Lo abbiamo seguito fino

alla fase più immediata, fino alla caduta del fascismo ed alla pubblicazione — fra il 1942 ed il 1943 — dei fogli clandestini, fino alla ripresa della lotta su un terreno più vasto.

Per far conoscere in quale clima è vissuto Rodolfo Morandi, ricordo che il fratello ed il padre di sua moglie furono uccisi dai tedeschi mentre erano avviati ai campi di concentramento in Germania. Questo il clima in cui egli è vissuto, in cui sono vissuti i suoi familiari, questo il retaggio di grande passione civile che egli ha lasciato alla giovane democrazia italiana.

Morandi fu chiuso nel suo pensiero quasi pessimista, come ogni spirito alto, nobile e distaccato dalle umane vicende: egli guardò le cose di questo mondo da un'altezza che forse nessuno di noi riuscirà mai a conoscere.

Negli ultimi anni ci siamo un po' staccati, non nell'amicizia, ma nella frequenza della conversazione politica. Però nell'apprendere che egli è morto, e non è più nella vita e nella lotta di questo mondo, lasciatemi dire che è una parte della nostra giovinezza, della nostra più nobile vita che con lui se ne va per sempre. Addio, Rodolfo Morandi, grande ed eroico Rodolfo, addio!

SEGNI, *Presidente del Consiglio dei ministri*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SEGNI, *Presidente del Consiglio dei ministri*. A nome del Governo ed a nome mio personale, mi associo con il cuore angosciato al lutto per la morte di Rodolfo Morandi. Se il Parlamento ha perduto un uomo notevole ed il partito socialista uno dei suoi massimi dirigenti, la nazione tutta ha perduto un'anima superiore, una coscienza retta, di una rettitudine cristallina.

Conobbi Morandi solo dopo la liberazione, ma fui suo collega di governo negli anni 1946-47 quando egli resse il Ministero dell'industria e del commercio; potei allora, da quella dimestichezza che si stabilì fra noi nel lavoro comune, misurare l'altezza del suo ingegno e la probità del suo carattere.

Sotto quel temperamento apparentemente calmo e schivo, agiva un animo ardente, ardente di una pura fede negli ideali di giustizia e negli ideali di bontà, nei quali egli profondamente e sinceramente credeva.

Tale fede comune ci animò in quegli anni difficili in cui tutto in Italia era distrutto, tutto si doveva ricostruire daccapo, e tutto pareva che dovesse crollare di nuovo. Da allora ebbi con Rodolfo Morandi un'amicizia fondata sulla reciproca stima e sul rispetto delle nostre differenti opinioni, e vidi sempre

## LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 26 LUGLIO 1955

in lui il combattente dell'ideale, colui che per il suo ideale aveva sacrificato la vita nella sofferenza, colui che per il suo ideale è morto in età così giovanile.

Egli potrà certo vedere, sì, onorevole Targetti, dall'aldilà il compianto grande di cui è circondata la sua scomparsa, perché egli era un giusto e certamente avrà la pace dei giusti. Noi piangiamo questa prematura perdita soprattutto per le alte qualità morali dell'uomo. Ed è col cuore stretto d'angoscia che io invio le condoglianze più vive alla signora, alla figliola ed al partito nel quale egli ha avuto l'onore di militare. Noi tutti perdiamo un caro collega, di cui solo col tempo misureremo la nobiltà e il disinteresse che lo animavano. Ed è col cuore stretto d'angoscia che mi associo perciò alle condoglianze che da tutte le parti della Camera sono venute per la immatura scomparsa di Rodolfo Morandi.

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, la universale espressione di dolore e di rimpianto per la immatura morte di Rodolfo Morandi sta a dimostrare di quale simpatia, ammirazione e amicizia fosse circondata la sua persona. Oggi ci è caro ricordare la sua vita, la sua dirittura politica e morale, la sua fedeltà alle idee portata fino al più acceso coraggio, la sua solida preparazione di cui dette apprezzatissima manifestazione in quell'antico volume, *Storia della grande industria in Italia*, che l'onorevole La Malfa ha voluto ricordare, la sua serenità anche di fronte alla morte.

Ma lasciatemi, soprattutto, cogliere la nota di profonda, singolare commozione che ha ispirato questa commemorazione, la quale costituisce il più alto tributo alla sua memoria ed anche l'indice di un punto di incontro delle nostre anime, quando in quest'aula, sia pure in mestizia, aleggiano i grandi valori spirituali.

E lasciate che dalle nobili parole dell'onorevole Targetti, interrotte dal singhiozzo, io tragga un sentimento: che Rodolfo Morandi, che così nobilmente tentò le vie della verità e della giustizia, possa conquistare nel mondo degli spiriti la luce e la pace della verità eterna. (*Segni di generale sentimento*).

#### Presentazione di disegni di legge.

DE CARO, *Ministro senza portafoglio*. Chiedo di parlare per la presentazione di disegni di legge.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DE CARO. *Ministro senza portafoglio*. Mi onoro presentare i disegni di legge:

« Concessione alla Regione autonoma della Sardegna di un contributo di lire 800 milioni a titolo di conguaglio » (1746);

« Concessione alla Regione autonoma della Sardegna di un contributo straordinario di lire 750 milioni, ai sensi dell'articolo 8 dello Statuto, per la esecuzione di un piano per la elettrificazione di comuni sardi » (1745).

Chiedo l'urgenza.

PRESIDENTE. Do atto della presentazione di questi disegni di legge, che saranno stampati, distribuiti e trasmessi alle Commissioni competenti, con riserva di stabilirne la sede.

Se non vi sono obiezioni, rimane stabilito che l'urgenza è accordata.

(*Così rimane stabilito*).

#### Votazione segreta di disegni di legge.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la votazione a scrutinio segreto dei disegni di legge:

« Stato di previsione dell'entrata e stato di previsione della spesa del Ministero del tesoro per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1955 al 30 giugno 1956 » (1603 e 1603-bis).

« Stato di previsione della spesa del Ministero del bilancio per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1955 al 30 giugno 1956 » (1604).

« Stato di previsione della spesa del Ministero delle finanze per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1955 al 30 giugno 1956 » (1605).

« Ratifica ed esecuzione del Protocollo addizionale all'Accordo commerciale e finanziario italo-argentino del 13 ottobre 1947, concluso a Buenos Aires l'8 ottobre 1949 » (984).

« Stato di previsione della spesa del Ministero dei lavori pubblici, per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1955 al 30 giugno 1956 » (1428 e 1428-bis).

Se non vi sono obiezioni, procederemo alla votazione contemporanea dei cinque disegni di legge.

(*Così rimane stabilito*).

Indico la votazione.

(*Segue la votazione*).

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 26 LUGLIO 1955

Dichiaro chiusa la votazione e invito gli onorevoli segretari a numerare i voti.

(I deputati segretari numerano i voti).

Le urne rimarranno aperte, e si procederà frattanto nello svolgimento dell'ordine del giorno.

### Discussione del bilancio del Ministero della difesa per l'esercizio finanziario 1955-56. (1429).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del bilancio del Ministero della difesa.

Dichiaro aperta la discussione generale.

Il primo iscritto a parlare è l'onorevole Viola. Ne ha facoltà.

VIOLA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, avrei preferito che a quei 4 miliardi 219 milioni 347 mila lire, previsti nel bilancio quale fondo a disposizione per eventuali deficienze dei capitoli relativi ai servizi dell'esercito, della marina e dell'aeronautica, si fosse eventualmente ricorso di volta in volta con variazioni di bilancio attraverso i relativi disegni di legge.

Avrei desiderato che, su un totale di 180 miliardi di spesa per il solo esercito, per l'addestramento dei reparti, che è la funzione più importante dell'esercito stesso, particolarmente se ci si riferisce alle esigenze della guerra moderna, si fosse prevista una somma superiore al miliardo e 600 milioni di lire, che si legge a pagina 46, n. 134, del bilancio.

Avrei desiderato che per l'assistenza morale e il benessere dei militari si fosse stanziata una somma maggiore di quella prevista in 450 milioni, perché con questi 450 milioni si deve provvedere ai sussidi individuali e familiari, alle sale convegno, alle case del soldato, dell'aviere, del marinaio, alle scuole per analfabeti e a tante altre esigenze importanti.

Avrei desiderato che i 70 milioni e 930 mila lire per contributi ad enti e ad associazioni fossero stati meglio specificati, con l'indicazione degli enti e associazioni medesime.

Per quanto riguarda l'aviazione civile, considero che non si spenderà mai abbastanza, data la concorrenza che essa deve sostenere. Sarebbe anche augurabile che la compartecipazione dello Stato nelle società Alitalia e Lai fosse più cospicua; solo così queste società potrebbero disporre di un numero adeguato di aerei a due e a quattro motori. Io che ho fatto, in questo secondo dopoguerra, già una dozzina di trasvolate atlantiche ho notato che, mentre le società straniere hanno

riserve sufficienti di velivoli, per evitare ai passeggeri gravi ritardi, le nostre modeste società sono costrette qualche volta a trattenere negli aeroporti intermedi i loro passeggeri per 24 o 48 ore, appunto per scarsa attrezzatura. Ognuno potrebbe vedere, per esempio, nell'aeroporto di Amsterdam come la società K. L. M. vi detenga decine di quadrimotori di riserva, mentre ciò non accade nei nostri aeroporti.

La *Scandinavian* dispone di uguali riserve. Poiché i nostri aviatori sono fra i migliori del mondo per perizia e per senso del dovere, poiché al materiale, anche se non fabbricato dalla nostra industria, accudiscono i nostri operai e i nostri tecnici con competenza non minore dei tecnici di altre nazioni, è veramente da lamentare che i mezzi a disposizione delle nostre società aeree non siano adeguati alle esigenze della concorrenza internazionale e al prestigio del nostro paese.

Quindi, onorevole ministro, non sarà mai troppo abbondante la somma che si metterà a disposizione dell'aviazione civile.

Onorevole ministro, desidero cogliere questa occasione per richiamare la sua attenzione su questioni di particolare importanza per gli ufficiali delle forze armate. La prima e più importante questione, a mio giudizio, riguarda l'assegno della Cassa ufficiali. Non starò qui a ripetere quanto in proposito ho detto nel presentare la proposta di legge n. 983 per la rivalutazione di tale assegno a 40 volte. Detta proposta è stata compromessa, per quello che so, dal sistematico parere contrario del Ministero del tesoro, motivato da insufficiente copertura. Io chiedevo che l'assegno fosse rivalutato di 40 volte: rivalutandolo in tale misura la somma che sarebbe stata messa a disposizione di quegli ufficiali, i quali, avendo raggiunto il sessantacinquesimo anno di età, si trovano con una insignificante pensione, avrebbe in parte sopperito alle difficoltà economiche di una benemerita categoria di italiani.

Mi risulta che i suoi uffici, onorevole ministro, si propongono di studiare un altro mezzo; mi risulta, cioè, che invece di rivalutare l'assegno della Cassa ufficiali si vorrebbe prolungare a vita la corresponsione dell'indennità speciale che attualmente la massa percepisce fino al sessantacinquesimo anno di età. Se così fosse credo che, in mancanza di meglio, gli ufficiali delle forze armate si potrebbero ritenere sodisfatti. Ma una decisione al riguardo è urgente, perché col passare degli anni gli ufficiali interessati si avvicinano sempre più al termine della loro operosa vita.

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 26 LUGLIO 1955

Altro argomento riguarda lo stato giuridico degli ufficiali. Gli ufficiali costretti a lasciare il servizio in età ancora giovane non riescono, di massima, a conseguire nel servizio attivo quelle promozioni che poi ottengono nella posizione ausiliaria. Senonché tali promozioni non hanno più alcuna efficacia ai fini della liquidazione della pensione: per cui accade che generali di divisione percepiscono oggi la pensione di colonnello. D'altra parte, l'articolo 55 della legge sullo stato degli ufficiali pone delle limitazioni agli ufficiali in ausiliaria i quali devono rimanere costantemente a disposizione del Governo per essere all'occorrenza richiamati in servizio.

Essi non possono assumere impieghi, né rivestire cariche o assolvere incarichi in imprese che abbiano rapporti con l'amministrazione militare. Appare quindi un vero assurdo che l'ufficiale, al termine del periodo di permanenza in ausiliaria, non debba liquidare la pensione in base al grado raggiunto in tale posizione.

Aggiungasi che gli ufficiali vengono, di solito, trasferiti nella posizione di ausiliaria alla data stessa in cui sono raggiunti dai limiti di età: rimangono in tale posizione per 8 anni. Poiché la legge fissa la decorrenza di questi 8 anni dalla data in cui si cessa dal servizio attivo, gli ufficiali allontanati prematuramente per sfollamento sotto la data del 2 giugno 1947, sono già usciti dalla ausiliaria il 2 giugno 1955. Si verifica così il controsenso che molti ufficiali giovani si trovano oggi nella riserva, mentre i loro colleghi cessati dal servizio per età, e di loro più vecchi, continuano a rimanere nell'ausiliaria.

Come caso limite possiamo citare un generale di brigata, sfollato all'età di 50 anni col grado di colonnello e che oggi, a 58 anni, si trova nella riserva, mentre un colonnello che cessa dal servizio attivo per limiti di età (56 anni) rimane nell'ausiliaria fino al 64° anno.

Sarebbe pertanto opportuno che gli 8 anni di permanenza nella posizione di ausiliaria decorressero, per tutti, dai limiti di età del grado da ciascuno ricoperto all'atto della cessazione dal servizio attivo; che, cioè, trattandosi di un colonnello, la posizione di ausiliaria dovesse cessare al 64° anno di età.

Quanto, poi, al regio decreto legislativo 14 maggio 1946 n. 374, esso, all'articolo 2, stabilisce fra l'altro « che di autorità saranno di massima collocati per primi nella riserva o in ausiliaria, coloro i quali, pur essendo stati discriminati, hanno riportato

sanzioni disciplinari per il loro comportamento dopo l'8 settembre 1943 ».

A questo proposito, dato che non è di pubblica ragione la causa dello sfollamento degli ufficiali, tale disposizione ha fatto sorgere dubbi e sospetti anche su ufficiali che sono stati invece sfollati per differenti motivi. Penso che l'onorevole ministro dovrebbe, per mezzo di un disegno di legge, ovviare a questo inconveniente. In ogni modo mi riservo di ritornare sull'argomento nel caso ve ne fosse bisogno, trattandosi di una questione prettamente morale.

Mi risulta inoltre che le commissioni incaricate dell'esame degli ufficiali in ausiliaria e della riserva non hanno seguito, presso i vari Comiliter, i medesimi criteri nella valutazione degli ufficiali discriminati con punizione. Per cui, mentre l'attuale momento di distensione consiglierebbe al riguardo qualche larghezza, sta di fatto, invece, che talune di queste commissioni hanno agito con eccessiva severità. Ne è derivata, conseguentemente, una differenziazione di giudizio che ha portato a disparità di trattamento anche fra ufficiali che si trovavano nelle stesse condizioni.

Sarebbe, perciò, opportuno che l'onorevole ministro istituisse un'unica commissione centrale che, con criteri uniformi, esaminasse le singole situazioni, evitando le disparità di trattamento già verificatesi. Detta commissione centrale dovrebbe, naturalmente, riprendere in esame tutti i casi risolti sfavorevolmente, perché si tratta di questioni esclusivamente morali e di ufficiali che non potranno più in alcun modo interferire nella carriera dei colleghi in servizio e che, per effetto di un'eventuale promozione, non usufruiranno di alcun vantaggio economico.

Di un altro problema dovrebbe interessarsi l'onorevole ministro: intendo riferirmi a quello dell'unificazione della data di sfollamento, che è variabile a seconda che l'ufficiale appartenga all'esercito, alla marina o all'aeronautica.

Il problema potrebbe essere risolto sopprimendo la posizione « di sfollamento » per ripristinare quella « per riduzione di quadri », di cui ai regi decreti-legge 4 settembre 1925, n. 1600, e 15 ottobre 1925, n. 1938.

A questo punto, ricordo all'onorevole ministro che anche la proposta di legge n. 297 dei colleghi Cappugi, Pastore e Morelli merita di giungere in porto, perché si tratta di personale militare sfollato che, avendo contratto matrimonio non nel limite dei due anni prescritto dalle disposizioni vigenti, vive tormentato dal pensiero che il doveroso

privilegio della reversibilità della pensione sarà negato alle loro famiglie. E di quali famiglie si tratta? Si tratta, quasi sempre, di vedove anziane inabili al lavoro e di orfani minori, che verrebbero ad essere improvvisamente privati del modesto pane quotidiano.

È un problema, anche questo, che si basa su validissimi presupposti morali, e che dovrà perciò essere risolto al più presto.

Gli ufficiali che lasciano il servizio attivo perdono — come si sa — circa il 50 per cento degli emolumenti. Dal compimento del sessantacinquesimo anno di età, a integrare la pensione doveva provvedere la Cassa ufficiali; ma, con 300 lire di media, io mi chiedo come potrebbe attualmente la Cassa provvedere alle esigenze di questa benemerita categoria. (Ritorno per un momento, signor ministro, sulla questione della Cassa ufficiali, ammesso che l'altra proposta alla quale mi sono riferito al principio fosse inesistente).

Rivalutando la Cassa, si tratterebbe, in fondo, di una spesa annua di 300 milioni, che non rappresenta poi un peso eccessivo quando si pensi che a detto fondo dovrebbero provvedere insieme lo Stato e gli interessati. In un bilancio di tanti miliardi, credo che 300 milioni potrebbero venir fuori.

Fino al 1923 tutti sanno che gli ufficiali avevano un trattamento che possiamo oggi retrospettivamente considerare ottimo. Dopo l'ordinamento gerarchico effettuato nel 1923, l'ufficiale fu invece declassato, ebbe cioè una equiparazione gerarchica inferiore di un grado rispetto a quella avuta fino a quel momento; fu perciò posposto ad altre categorie di servitori dello Stato, con suo forte danno morale e materiale.

Io credo che bisognerà fare qualche cosa per ripristinare l'antico stato dell'ufficiale, e credo anche che tutto ciò che si spenderà a favore dell'ufficiale ridonderà in ultima analisi a beneficio del morale dell'esercito.

Si spende tanto denaro in parate pressoché inutili, in manifestazioni che sono utili fino a un certo punto alla elevazione dello spirito del nostro soldato. Si spendono somme che sarebbe meglio destinare al miglioramento economico degli ufficiali e dei sottufficiali. Con ciò si darebbe anche prova di essere dei buoni amministratori...

TAVIANI, *Ministro della difesa*. Onorevole Viola, il giornale del suo partito mi ha rimproverato più volte proprio per aver ridotto le parate. Quest'anno, ad esempio, abbiamo speso il 60 per cento di meno dell'anno scorso.

VIOLA. Le parate non sono sempre utili né necessarie...

TAVIANI, *Ministro della difesa*. Sono d'accordo con lei, onorevole Viola, di ridurre le parate.

VIOLA. Sono d'avviso, invece, che le spese per l'addestramento, come ho detto poc'anzi, debbano essere aumentate. Del resto il popolo italiano sa ormai distinguere fra le cose serie e le cose che sono fatte per darla ad intendere. Sempre a proposito delle parate, penso che esse debbano essere ridotte allo stretto necessario, a quelle che debbono farsi in occasione di grandi festività nazionali o di celebrazioni di avvenimenti storici di rilievo.

Nel quadro delle parate inutili io annovererei le manifestazioni come quella di cui ha raccolto l'eco un giornale del mattino, alcuni giorni fa, e precisamente l'organizzazione di una grande esposizione delle forze armate all'E. U. R.

TAVIANI, *Ministro della difesa*. Onorevole Viola, è soltanto una idea. Tuttavia, tengo a precisarle che è stato dato ordine che non si debbano spendere più di 50 milioni.

VIOLA. Sono lieto di prendere atto di questa sua dichiarazione, onorevole ministro, perchè la notizia aveva allarmato taluni ambienti, per ovvie ragioni.

TAVIANI, *Ministro della difesa*. Se fosse stato un miliardo sarebbe stato veramente un delitto.

VIOLA. Ho parlato di questioni tecniche, onorevole ministro, di questioni che riguardano soprattutto la categoria degli ufficiali, alla quale quasi tutti noi apparteniamo, sicuro di trovare della comprensione nell'animo suo, comprensione che dovrebbe tramutarsi in provvidenze a favore della categoria stessa.

Passerò ora ad altro argomento, e vorrei parlarne per l'ultima volta. Taluni mi rimproverano di averne parlato già troppo, e dicono che, se non ne avessi parlato tanto, della questione oggi non se ne parlerebbe più. Forse hanno ragione. Mi riferisco ad un movimento sorto in uno degli uffici del Ministero della difesa per opera di un alto ufficiale collocato nella riserva. Me ne debbo occupare per evitare che ufficiali generali, superiori o inferiori, credendo di essere in linea col pensiero del loro ministro, si presentino nelle sedi dell'organizzazione alla quale mi riferisco, partecipino alle inaugurazioni delle rispettive sedi e alla benedizione delle loro bandiere sociali. Neppure la nostra associazione, sebbene riconosciuta dallo Stato e con uno statuto che garantisce la sua apoliticità, associazione che

ha quasi 40 anni di vita, che mantiene la propria azione al di sopra dei partiti e solo in direzione degli interessi della patria, neppure la nostra associazione, dicevo, reclama la presenza di ufficiali delle forze armate alle sue manifestazioni. Li invita sempre, ma anche se essi non intervengono non se ne duole, come non s'è doluta del fatto che ad una sua manifestazione svolta a Brindisi non sia intervenuto né il prefetto, né il comandante della piazza marittima, né il comandante militare, né alcun altro ufficiale in servizio attivo permanente. Chiediamo invece fermamente che, trattandosi di movimento a fini politici, lo Stato impedisca ai propri rappresentanti militari e civili di intervenire a valorizzare con la loro presenza — nelle rispettive province — detto movimento. Poiché ho pregato in questa stessa sede il Governo di mantenersi su questo piano, mi è stato risposto in Senato che avevo chiesto qualche cosa che era in contrasto con la norma costituzionale che concerne la libertà di associazione.

Non ho mai negato a chicchessia, e perciò neppure a un ex maresciallo d'Italia, la facoltà di promuovere organizzazioni quando e come vuole; l'ho invece invitato a non interferire nelle nostre questioni interne; l'ho invece invitato a modificare il nome della sua organizzazione non avendo egli il diritto di chiamarla Unione combattenti d'Italia quando vi è già un'associazione, riconosciuta dallo Stato, che unisce veramente tutti i combattenti.

Il signore al quale mi riferisco, il maresciallo d'Italia che ha voluto cogliere un pretesto qualsiasi per fare delle insinuazioni sul modo come distribuiamo i modesti fondi che sono a nostra disposizione, prima di recare offesa ad una grande associazione, che si amministra con tutte le dovute forme e che non è mai stata ripresa da chicchessia; prima di recare offesa a due alti ed esemplari funzionari (uno della Corte dei conti e l'altro del Ministero delle finanze) che controllano continuamente, nella loro qualità di revisori dei conti, l'amministrazione dell'Associazione nazionale combattenti e reduci; il maresciallo d'Italia avrebbe dovuto quanto meno prevedere che avremmo risposto alla sue non coraggiose insinuazioni chiedendogli a nostra volta (come gli è stato già chiesto in questa aula ed al Senato) dove egli prenda quei milioni, a centinaia, che spende per organizzare una nuova associazione, sapendo che gli ex combattenti non dispongono mai di denaro, che talvolta non ne hanno neppure per pagare la propria tessera.

Noi non temiamo nulla sul piano morale, organizzativo e politico. Sul piano organizzativo morale e politico quella fantomatica organizzazione è invece già morta anche perché, se non si confessa da dove provengono i milioni che si sperperano, qualsiasi combattente sarà autorizzato a pensare che la provenienza di esso denaro è delle più illecite ed oscure; potrebbe anche pensare che lo forniscono i vari Montagna, o, quantomeno, gli individui che sono soliti speculare durante e dopo le guerre sulle ferite, sulle mutilazioni e sul sangue dei combattenti.

Noi non temiamo, dunque, le insinuazioni e tanto meno la concorrenza del vecchio ex alto ufficiale anche perché lo consideriamo un morituro come uomo politico. Ma anche se dovessero rimanergli vicini soltanto 100 individui, o 100 illusi, ci rivolgeremmo ugualmente a lei, onorevole ministro, affinché impedisca con una circolare agli ufficiali dipendenti dal suo dicastero di partecipare a manifestazioni indette da quella associazione.

È bene parlare chiaro, onorevole ministro, ed è bene altresì tener presente che se è vero che io presiedo, forse immeritatamente, da 11 anni in questo dopoguerra l'Associazione nazionale combattenti e reduci, potrebbe anche darsi che dovessi presiederla per altri 11 anni come per pochi mesi ancora fino al nostro prossimo congresso. Intendo con ciò dire che, a prescindere da chi la presiede e dagli attuali suoi dirigenti, l'associazione nazionale combattenti e reduci è qualche cosa di così alto e di così rispettabile che merita la maggior considerazione da parte di tutti. Qui ci sono dei colleghi (ed io vorrei trovarmi nelle loro condizioni) che quando l'Associazione nazionale combattenti e reduci sorgeva, non erano ancor nati o leggevano ancora il sillabario. L'associazione nazionale combattenti ha reso dei grandi servizi al paese sul piano democratico oltre che sul piano sociale, assolvendo anche una grande funzione patriottica. Quindi essa va rispettata a prescindere, ripeto, dai dirigenti, i quali oggi sono in gran parte degli indipendenti, domani potrebbero anche avere, in maggioranza, una colorazione politica; ma ciò non toglie che essi, a norma di statuto, debbano sempre rispettare l'apoliticità dell'associazione e dirigere la stessa a prescindere da ogni e qualsiasi considerazione di parte.

Onorevole ministro, poiché deve essere stata resa evidente, anche dal mio intervento fatto in sede di comunicazioni del Governo,

la nostra intenzione di determinare uno stato di vera distensione con i poteri dello Stato, poiché deve essersi ormai capito che ci proponiamo di continuare a lavorare al di sopra e all'infuori dei partiti, esclusivamente in direzione degli interessi degli associati e della patria (le parlo con lealtà e chiarezza, onorevole ministro) non vorrei che per una erronea interpretazione dei nostri intendimenti o per mancanza di chiarezza dovessero venir frustrati i nostri propositi e i nostri sforzi. E perciò la prego di voler riflettere anche sull'ultima parte del mio intervento, sicuro che, venendo incontro a quelle che sono le esigenze soprattutto di ordine morale dell'Associazione nazionale combattenti e reduci, ella concorrerà a determinare uno stato di distensione e di concordia nella famiglia combattentistica, e poiché questa rappresenta un po' tutti i partiti, ciò equivale a dire che ella concorrerà a determinare uno stato di distensione e di concordia fra tutti gli italiani. (*Applausi a destra*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Cavalli. Ne ha facoltà.

CAVALLI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, signor ministro, una meritata ed ambita approvazione che premia le sudate, responsabili fatiche dei ministri, che si sono succeduti dal 1945 ad oggi nell'alta direzione del Dicastero della difesa, suole, a mio avviso, manifestarla il nostro popolo, assistendo volontariamente ed entusiasticamente — e desidero sottolinearlo — alla sfilata delle nostre ordinate truppe nelle piazze delle maggiori città nella giornata celebrativa della costituzione della nostra Repubblica. È evidente che siffatta spontanea manifestazione, nella sua reale essenza, rappresenta una cosciente prova di fiducia nelle ricostituite nostre forze armate, che, come ha precisato il Presidente della Repubblica nel suo storico messaggio, sono da considerarsi non soltanto come strumento di ancora necessaria difesa, ma come scuola di generosità, di ardimento e di devozione al dovere. Finalità queste veramente superiori, di un alto valore anche civile, che purtroppo molti giovani di oggi non sanno valutare. A questo proposito mi permetto segnalare al signor ministro l'opportunità di far conoscere ed apprezzare a questi giovani le nostre forze armate, per disporli — come accadeva al nostro tempo — a considerarsi onorati di prestare servizio militare. La scelta dei mezzi per ottenere ciò, evidentemente non può spettare che al signor ministro.

Io ho fiducia che, data la sua squisita sensibilità politica, egli vorrà tenere nel do-

vuto conto la mia segnalazione, la quale mira a persuadere i giovani che servire la patria non è soltanto un dovere, ma un legittimo orgoglio.

Senza addentrarmi a descrivere le condizioni delle nostre forze armate, quali erano una decina di anni or sono (lo hanno già fatto con molta diligenza e fornendo dati precisi gli egregi relatori), non posso non constatare che da allora ad oggi molto è stato fatto: le nostre forze armate sono state ricostituite, anche se qualche cosa ancora resta da fare, e con mezzi finanziari non certo notevoli, del tutto inferiori, ad ogni modo, senza con ciò voler fare raffronti polemici, a quelli di altre nazioni, fatte salve, s'intende, le dovute proporzioni.

Ciò premesso, esaminerò brevemente il problema delle truppe alpine, alle quali ho avuto l'onore di appartenere nella mia qualità di ufficiale superiore di complemento.

Tale problema, come è risaputo, appassiona ed interessa anche l'ambiente civile, e ciò per l'attaccamento alla specialità e per i saldi indistruttibili vincoli che legano i componenti la grande famiglia alpina, siano essi in servizio o in congedo. L'attaccamento a questi vincoli fa sì che i problemi relativi all'organizzazione della specialità vengano di frequente dibattuti, e non soltanto nell'ambiente militare.

Ci sono sempre state, e tuttora esistono, due tendenze relativamente all'organizzazione delle truppe alpine, una restrittiva ed una amplificatrice.

I sostenitori della prima, in base alla massima: « pochi, ma buoni », vorrebbero organizzare gli alpini in pochi battaglioni di arditismo alpinistico, di cui dovrebbero far parte quegli elementi, che per essere nati nelle valli alpine o per aver praticato l'alpinismo, posseggano già notevoli attitudini per muoversi in ambienti, che presentano particolari difficoltà. Si tratterebbe, quindi, di truppe alpine scelte, da utilizzarsi soprattutto in zone montane impervie.

I sostenitori della seconda tesi, quella amplificatrice, vorrebbero che le brigate alpine fossero notevolmente aumentate. C'è una difficoltà che a questo riguardo preoccupa, tralasciando per un momento gli ostacoli finanziari, e cioè la scarsità dell'elemento uomo, dato lo spopolamento della montagna e le perdite subite purtroppo in guerra dalle nostre popolazioni valligiane.

Sono tutti d'accordo, però, onorevoli colleghi, nell'affermare e sostenere che le truppe alpine debbono essere scelte il più possibile

sotto ogni aspetto; che le unità alpine debbono essere leggere e manovriere; che esse debbano essere impiegate esclusivamente allo scopo per il quale sono state costituite: agire cioè e combattere nel loro particolare ambiente.

Nel campo organico è facile scapricciarsi in progetti e desiderata, specie quando non si tiene conto di ciò che occorre, di ciò che si può fare, di quanto si può spendere. Ottima in teoria la massima « pochi ma buoni », non è facile, però, nella pratica, la sua applicazione.

Invero il reclutamento alpino non può essere ristretto oltre un certo limite senza compromettere la possibilità di costituire, nel numero indispensabile, le unità destinate ad assicurare la difesa delle frontiere.

I veramente « buoni » forniti dal reclutamento sono pochi, ciò è vero; ma, non potendo raggiungere l'ideale, occorre prendere quanto di meglio esiste e formarlo poscia durante la ferma.

La riduzione del numero dei battaglioni alpini, proposta dai sostenitori della tesi restrittiva, determinerebbe la necessità di creare dei battaglioni di fanteria, attrezzati ad operare in montagna per le esigenze difensive delle frontiere. Il che significherebbe creare dei battaglioni con elementi sprovvisti di ogni attitudine alpinistica, e senza tradizione: tanto vale allora mantenere quelli che abbiamo e che sino ad oggi hanno risposto bene, si da destare l'ammirazione anche straniera. È evidente che con ciò non intendo affatto, sia ben chiaro, sminuire l'alto valore militare del nostro eroico fante.

Sotto l'aspetto del reclutamento credo sia necessario: per la truppa in primo luogo, potenziare la propaganda a favore dello escursionismo, dell'alpinismo (C.A.I., C.O.N.I. F. I. S. I., autorità militare) per preparare fin dal tempo di pace, una massa considerevole di giovani già idonei alla montagna, quando saranno chiamati alle armi; evitare che l'elemento valligiano (già scarso) e gli elementi che già praticano veramente alpinismo e sport invernali (non molti) siano destinati ad altre armi. Assegnare questi elementi solo ai reparti alpini ed alle batterie da montagna. L'elemento della bassa montagna e zone collinari può essere assegnato al genio e servizi.

Per gli ufficiali di complemento, in secondo luogo, dare la precedenza, nell'ammissione alle scuole, a coloro che posseggono titoli acquisiti nel campo sciistico ed alpinistico, rispetto a colleghi, che posseggono

titoli di studio anche maggiori, ma non titoli alpini. Per i sottufficiali, inoltre, allettarli con buon trattamento economico, così come si pratica per la Guardia di finanza.

Ottima ed appropriata la massima che afferma « la montagna esige unità agili, manovriere e perciò leggere », purché la leggerezza non vada a scapito della potenza e della funzionalità, che debbono essere assicurate ad ogni unità.

Forse, sotto questo aspetto, qualche modifica di lieve entità potrà essere apportata nell'ambito dei battaglioni alpini. Nell'artiglieria da montagna i gruppi da 75-13, oggi ancora in dotazione ai reggimenti hanno fatto il loro tempo. È augurabile siano sostituiti da materiale nuovo, più potente e di maggiore gittata, ad esempio di nuovi mortai del tipo 107.

Io sono ad ogni modo d'avviso che l'attuale brigata alpina, così come è, risponda allo scopo per il quale è stata costituita. Essa raggruppa in misura armonica aliquote di varie armi e servizi, atti a cooperare tra loro per condurre una azione unitaria ed autonoma in terreno montano. E poi sufficientemente elastica in quanto atta ad accogliere un numero vario di battaglioni, ed all'occorrenza, anche di gruppi di artiglieria da montagna. Non è il caso pertanto di pensare a variarne la fisionomia: sarà invece opportuno assegnarle un altro elemento necessario, che verrà a potenziarla: l'elicottero.

Viste le prestazioni che già da oggi fornisce detto mezzo e considerati i servizi che esso può rendere nell'aspra montagna, sia sotto l'aspetto operativo (trasporto nuclei, truppa), sia sotto l'aspetto logistico (rifornimenti, sgombri), sembra ormai giunto il momento di fornire a ciascuna brigata una sezione elicotteri a completamento dei plotoni paracadutisti alpini, già assegnati a ciascuna di tali unità.

Nella relazione degli onorevoli Guerrieri e Foresi si accenna alla possibilità di un aumento delle attuali cinque brigate alpine. Qualora ciò non potesse attuarsi sarebbe consigliabile di esaminare la possibilità di costituire una specie di gradino, che oggi non esiste, tra brigate alpine destinate ad agire in zone più elevate di montagna ed alcune (una o due) divisioni di fanteria già esistenti, attrezzandole a detto scopo, per poter essere utilizzate in zone di media montagna e nelle zone collinari.

Trattasi di una proposta che il ministro ed i suoi collaboratori vorranno tenere nel dovuto conto.

Altro argomento connesso con la specialità è la questione relativa alla istituzione o meno di un particolare ente e di una specifica autorità destinata a svolgere funzione ispettiva, consultiva e, diciamo pure, animatrice nei riguardi delle truppe alpine, considerate nel loro complesso (alpini, artiglieria da montagna, genio e servizi).

Occorre affermarlo francamente con la massima obiettività: la costituzione di un « ufficio alpini » presso l'ispettorato della fanteria, quale è stato attuato di recente, se è provvedimento apprezzabile, non è tuttavia tale da poter soddisfare appieno. Non soddisfa perché detto ufficio non tratta, e non può trattare, le questioni relative alle unità alpine (cioè non solo agli alpini, ma anche all'artiglieria da montagna, al genio, ai servizi) nel loro complesso, come appunto debbono essere impostate, studiate e risolte.

E non soddisfa inoltre per tre motivi: per l'entità e l'importanza assunta dalle forze alpine nell'insieme dell'esercito (5 brigate); per la molteplicità e particolarità dei vari problemi che devono essere esaminati e risolti, specie oggi che il progresso è incessante e che vanno studiati con visione unitaria, con continuità di indirizzo, con avveduto coordinamento e con sensibilità (non suscettibilità) alpina; quella sensibilità che ai fini morali può solo possedere chi ha vissuto — e possibilmente a lungo — nell'ambiente; per l'opportunità, inoltre, di fornire, sulla base delle direttive dello stato maggiore dell'esercito, un indirizzo unico e concorde all'attività delle brigate alpine, dato che queste dipendono, come si sa, da più « comilitari » e corpi d'armata.

Delle due soluzioni possibili: istituzione cioè di un ufficio del generale per le truppe alpine, analogo a quello già costituito per le truppe corazzate ed istituzione vera e propria di un ispettorato delle truppe alpine (alpini, artiglieria da montagna, genio pionieri, trasmissioni, servizi), migliore appare, onorevole ministro, indubbiamente la seconda, tanto più che l'ispettore, per le funzioni, che deve svolgere, dovrebbe rivestire grado gerarchico e elevato, in modo da potersi muovere ed agire senza tema di urtare l'altrui suscettibilità e di poter esprimere spassionatamente il suo parere sulle questioni varie, come *longa manus* e consulente del capo di stato maggiore dell'esercito.

Voglio augurarmi che l'onorevole ministro, tanto sensibile ai problemi della difesa, vorrà tenere nel dovuto conto quanto io mi sono permesso esporre, spinto da un solo desiderio,

quello di potenziare per la sicurezza delle frontiere l'organizzazione e la preparazione delle nostre truppe alpine, la cui tradizione di amor patrio e la cui lunga e ben nota serie di superiori eroismi, stanno a confermare l'alto senso del dovere che la grande famiglia alpina considera come sua fondamentale, sincera passione, passione che i « vecchi » trasmettono ai « bocia » sotto l'insegna della « penna » nera o bianca, che i primi gelosamente custodiscono per trasmetterla ai secondi, quale simbolo di sacrificio e di ardimento.

Terminando il mio breve intervento mi sia concesso di associarmi di tutto cuore a quanto gli onorevoli Guerrieri e Foresi hanno, con senso di profonda umanità, esposto nella conclusione della loro veramente interessante relazione.

Il popolo italiano desidera la pace e la sua costante ansia è quella di vivere in fraterna comunione di intenti e di opere con tutti i popoli, confinanti e non tali. Data la sua tradizione cristiana, esso però non ignora che una vera pace presuppone anzitutto « un ordine negli spiriti e nelle cose, permeato di giustizia e di carità ». Solidificando detto ordine, cesserà di avere valore la legge del più forte e la Forza verrà sostituita dalla ragione, persuadendo tutti i popoli, senza distinzione di sorta, a comprendersi, ad amarsi, ad aiutarsi vicendevolmente.

La recente schiarita sull'orizzonte internazionale, dovuta all'incontro dei quattro « grandi » a Ginevra, lascia bene sperare: tutti gli uomini di buona volontà si augurano che detta schiarita possa allargarsi e che l'affratellamento tra i popoli sia la realtà di un prossimo domani. (*Applausi al centro — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Cuttitta. Ne ha facoltà.

CUTTITTA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole ministro, anche quest'anno un breve intervento quale si conviene all'atmosfera di questi nostri lavori che si avviano alla chiusura.

Devo innanzitutto rendere un particolare omaggio ai signori relatori di questo nostro bilancio, per la loro pregevolissima relazione, alla quale conto di riferirmi per trarne auspicio di cose buone per le nostre forze armate.

Qualche breve osservazione sulle cifre del bilancio. Sembrano molti 487 miliardi, ma in verità non lo sono. Giustamente i relatori osservano che ben 114 miliardi vengono detratti per spese extra-istituzionali che dovrebbero e potrebbero trovar sede in bilanci di altri dicasteri. Pertanto, la somma che

rimane si riduce a 370 miliardi circa. Può sembrare anche questa considerevole, ma non lo è perché quasi tutta viene assorbita dalle necessità funzionali delle tre forze armate.

Per persuadersene, basta dare un'occhiata alle assegnazioni ai servizi principali dell'esercito. Per il servizio di artiglieria, appena 3 miliardi 330 milioni. Quando pensiamo che il servizio di artiglieria deve provvedere alla provvista delle munizioni e delle armi di tutte le specialità dell'esercito, quando pensiamo che una cartuccia costa 44 lire, un cannone di piccolo calibro 25 milioni, un colpo di piccolo calibro 90 mila lire, ci rendiamo subito conto della esiguità di questa assegnazione ad un servizio così importante.

Analoga osservazione si può fare per i servizi del genio: un miliardo 300 milioni! Cosa volete che possa fare il servizio del genio per rinnovare i propri materiali, le dotazioni da ponte e tutto ciò di cui ha bisogno per far fronte alle esigenze delle forze armate? Poco o quasi nulla!

Servizio della motorizzazione: qui la somma è un pochino più elevata delle precedenti, ma le necessità sono grandiose. Sono 6 miliardi e mezzo, ma il servizio della motorizzazione deve provvedere alla sostituzione, ricambi e provviste di tutti gli autoveicoli in servizio nell'esercito, compresi i carri armati.

Tutto questo quando un carro armato costa molte decine di milioni.

Se dunque un'osservazione deve essere fatta da questa parte, essa non può che riguardare l'esiguità delle cifre in bilancio, tanto che si può dire che la nazione italiana non fa il proprio dovere verso le forze armate, che questo bilancio non provvede adeguatamente ad assicurare alla nazione una difesa efficiente tale da dare, per la dotazione di armi, una relativa tranquillità.

Il relatore scrive che noi spendiamo il 22 per cento delle spese complessive per le forze armate. È poco. Nazioni pacifiche come la Svizzera arrivano al 30 per cento, onde proteggere la propria neutralità con forze armate efficienti.

TAVIANI, *Ministro della difesa*. Le nostre spese effettive sono il 16 per cento.

CUTTITTA. Con assegnazioni così striminzite, bisogna dolorosamente dire che le nostre forze armate vegetano, non s'incrementano: e tutto ciò non ci può lasciare tranquilli.

Manca inoltre, nel nostro paese, qualsiasi parvenza di difesa civile. Mi hanno detto perfino che manca la possibilità di suonare l'allarme con le sirene, in quanto gli impianti

esistenti durante la guerra sono stati manomessi ed asportati. Così non abbiamo nemmeno il modo di avvertire la popolazione di un eventuale pericolo aereo. Figuriamoci poi se disponiamo del *radar* per segnalare gli apparecchi alla nostra difesa con un certo anticipo! Quanto poi alla difesa antiaerea con l'artiglieria, le somme stanziare sotto questa voce sono talmente irrisorie che non è nemmeno il caso di parlarne. È davvero una grave responsabilità che si assume il Governo lasciando la nazione esposta a così gravi pericoli.

Per tornare alla difesa civile, non so davvero perché la legge nella scorsa legislatura non sia stata varata; la grande opposizione delle sinistre, la perplessità del centro hanno fatto mancare al nostro paese qualsiasi organizzazione in questo campo. Si tratta di poter sgomberare le città, requisire gli automezzi, imporre limitazioni di libertà, per la protezione della nazione in caso di pericolo. Sarà bene pensarci presto, senza ulteriore indugio.

Si parla molto della riorganizzazione delle forze armate, e la relazione si esprime a questo proposito con apprezzamenti molto ottimistici che io non posso sottoscrivere. Per la marina e l'aeronautica, invero, si è lavorato organicamente, anche se con poche disponibilità di mezzi, costruendo con un programma definito quel poco che era stato previsto. Ma per l'esercito non è la stessa cosa. Si è fatto e disfatto, si è cominciato da capo e ad ogni mutare di stagione si sente dire che si riprende la riorganizzazione dell'esercito. Da dieci anni se ne parla. Ora ne ha riparlato di nuovo un competente critico militare. È un generale, sia pure della riserva, responsabile di ciò che scrive pubblicamente. Egli dice che in questo momento vi è un grande fervore di opere per la ricostituzione dell'esercito. Perché questo esercito è andato male fino a ieri. Egli parla addirittura di responsabilità da ricercare, onorevole ministro. « Non è possibile trascurare la ricerca delle responsabilità di chi ci ha portato a questa situazione; e noi non ci stancheremo di chiederne l'accertamento », dice questo critico militare. « Come dicemmo — è sempre lui che scrive — l'attuale situazione dell'esercito è la conseguenza della sua ricostruzione, avvenuta senza un piano organico, senza un programma tecnico, con gli occhi chiusi a ogni esigenza futura ».

Sono parole gravi! E più avanti dice: « La grave e totale crisi attuale (questo articolo è del mese di luglio) delle forze

terrestri possiamo riferirla a quattro settori di analisi in cui possiamo vedere articolate le forze stesse. Primo: l'organizzazione centrale, ossia il cervello, il centro motore di tutto l'apparato militare; secondo: le forze di campagna, ossia quelle destinate alla difesa delle frontiere; terzo: l'organizzazione territoriale nel suo duplice ordine di rapporti col paese e con le forze di campagna; quarto: le forze per la difesa del territorio. Orbene queste quattro articolazioni dell'apparato militare sono in sofferenza. E l'opinione pubblica ha diritto di conoscerne diagnosi e rimedi. Parliamo oggi dell'organizzazione centrale, che è la parte più colpita dell'organismo militare, origine e causa di tutta la paralisi funzionale. Ricostruita per un esercito nuovo, utilizzando vecchie strutture, malauguratamente presieduta da uomini incapaci, di misere vedute, privi di immaginazione costruttiva, preoccupati di consolidare il proprio benessere, sovente sensibili alle invadenze di irrequieti consorti ».

Questo è un atto di accusa! E ancora: « L'organizzazione centrale risultò antiquata, peggiorata, inadeguata, dilatata nelle più strane sovrastrutture, spesso non disinteressatamente create. Conseguenze prevedibili e fatali furono l'allentamento di tutti i vincoli tradizionali, l'accavallamento non sempre chiaro di funzioni di comando e amministrative, la creazione spontanea di zone di sovrapposizione di competenze, l'abbandono fino alla repulsione e alla confusione delle responsabilità, il fiorire di tendenze autonome di attività non sempre ortodosse e così pure precipitoso decadimento si ebbe nel campo morale, delle tradizioni e delle più belle e gloriose virtù militari. L'interesse sostituì l'ideale, e la speculazione lo slancio e l'ardimento ». E mi fermo per carità di patria! Questo è l'esercito che abbiamo avuto fino a ieri...

FORESI, *Relatore*. Condivide lei queste idee? Lo dica!

CUTTITTA. Io ho letto ciò che pubblicamente un autorevole critico militare ha denunciato.

FORESI, *Relatore*. Col suo senso critico ella doveva constatare se quelle affermazioni erano giuste o false, prima di comunicarle alla Camera.

CUTTITTA. Le ripeto: io riferisco alla Camera fatti che sono denunciati da critici militari sulla stampa quotidiana di Roma.

FORESI, *Relatore*. Sono fatti che incidono sul valore e la stima delle nostre forze armate.

CUTTITTA. Sta a voi vedere se queste accuse risultano vere o no, Purtroppo, la mia

fiducia in coloro che hanno governato le forze armate (parlo dei tecnici militari) fino a ieri, è molto scarsa. Ho avuto occasione di affermarlo clamorosamente, forse con troppa passionalità, per cui si è andati a cercare se vi era in me qualche cruccio contro di loro: non vi è alcun cruccio, soltanto la preoccupazione di vedere risorgere questo nostro esercito, il che finora non è avvenuto, onorevole Foresi.

Dopo la disgrazia della sconfitta si doveva procedere alla ricostituzione delle forze armate. Era elementare che bisognava per prima cosa stabilire un ordinamento.

L'esercito tedesco sta oggi sorgendo con il numero limitato di uomini che è imposto dai trattati di pace dei vincitori. Si è detto loro che possono fare 12 divisioni. Ebbene, l'esercito tedesco sta studiando l'organico di queste 12 divisioni, organico che comporta un numero di generali che, a parità di divisioni, è assai inferiore al nostro. Comunque, stanno studiando l'ordinamento; da questo nasce l'organico. Dopo nascono i provvedimenti che devono assicurare il governo dei quadri, e cioè la legge sullo stato e la legge sull'avanzamento.

Da noi l'ordinamento è ancora da fare. Si parla di un esercito che si sta ricostruendo e non si sa quale sia il traguardo, non si sa quale sia l'ordinamento di queste forze armate. Questo è un grave errore. Io mi domando come si sia fatto quel famoso sfollamento di quadri (a cui un momento fa accennava l'onorevole Viola) del giugno del 1947 e successivamente, mentre si era in piena fase di riordinamento delle forze armate. Per sfollare 100 persone bisogna prima accertare che esse sono esuberanti. Bisogna perciò fare prima l'ordinamento, sia pure nei limiti dei 175 mila uomini impostici dai vincitori.

Con questi 175 mila uomini sarebbero venute fuori 10-12 robustissime divisioni. Per gradi, una divisione alla volta, si dovevano creare queste unità di guerra robuste e complete. Oggi si parla di dieci divisioni. Non ci sono! E non faccio una pubblica denuncia di segreto militare, egregi amici che mi guardate con un certo sbigottimento. Una potenza estera che ha interesse a sapere come sono costituite le nostre forze armate, lo sa benissimo, perchè ogni soldato può essere un informatore, dato che di soldati ve ne sono di tutti i colori politici. Una potenza straniera che desidera sapere il numero e l'elenco nominativo degli ufficiali riesce nel suo scopo; come sa benissimo quante armi disponiamo, come è costituito il nostro armamento, dalle mitragliatrici ai cannoni.

Soltanto il Parlamento italiano non deve sapere come è costituito l'esercito! Soltanto noi, che abbiamo la responsabilità di provvedere all'organizzazione ed alla efficienza delle nostre forze armate, soltanto noi, dico, non sappiamo niente. I tecnici facciano pure il loro mestiere, ma devono dar conto al Parlamento della consistenza di questi strumenti bellici che si preparano per la difesa della collettività nazionale. Non possono tenersi queste notizie per conto proprio, e metterci di fronte a fatti compiuti.

Si parla di ridimensionamento. Che succede con questo ridimensionamento? È avvenuto questo: che si sono spogliate alcune divisioni per vestirne delle altre. Per esempio, in Sicilia (e non rivelo alcun segreto militare, poiché chi avrebbe interesse a saperlo lo sa già) vi era una divisione, l'«Aosta», su tre reggimenti, ed era quasi al completo per ciò che riguarda il materiale e l'armamento. L'hanno sfasciata. Ora, c'è una divisione con un reggimento di fanteria ed uno di artiglieria.

La stessa sorte pare che abbia subito la divisione «Pinerolo» che è nelle Puglie. Si stanno mettendo su quattro o cinque divisioni di copertura per mandarle nella pianura padana: ben fatto. Ma e la Sicilia? e la Puglia? Non vi sembra che anche quelle siano zone di frontiera? Ecco la mia sfiducia verso questi tecnici.

Ricordo che tornando dalla Grecia nel maggio 1943, incontrandomi con un ufficiale di alto grado dello stato maggiore ebbi a manifestargli il mio timore che da un momento all'altro gli americani sbarcassero in Sicilia. La risposta fu: «Cosa vuoi che vadano a fare in Sicilia»? Io con il mio buonsenso intravedevo la possibilità di quello sbarco in Sicilia! La scienza di quell'alto ufficiale la dimostrava impossibile!

Io, con il mio buonsenso, oggi dichiaro che credo alla possibilità di uno sbarco di truppe aerotrasportate in Sicilia, come credo alla possibilità di uno sbarco marittimo e di truppe aviotrasportate in Puglia. Se malauguratamente scoppiasse una guerra con la Russia credete forse che essa si contenterebbe soltanto di andare a battere la testa contro le divisioni schierate lungo il Reno e contro la barriera alpina? E che non tenterà nessuna manovra in altra direzione? Non ha forse nelle sue mani l'Albania, dalle cui coste potrebbe, in poche ore, sbarcare le sue truppe in Puglia, dove troverebbe una divisione «Pinerolo» con un reggimento di fanteria e uno di artiglieria?

Di chi è la responsabilità di lasciare indifese le coste pugliesi?

Recentemente sono state eseguite delle manovre in Sicilia, con la partecipazione di «papaveri» americani, turchi, francesi, greci; ed è stato dimostrato che, con quegli aeroporti, 3-4 divisioni nemiche potrebbero benissimo sbarcare. E se il nemico si trovasse di fronte una divisione «Aosta» con un reggimento di fanteria, mi dite chi lo fermerebbe?

Interrogativi, questi, che mi tormentano come soldato e come italiano, e che dovrebbero tormentare anche voi e gli strateghi di via XX Settembre, i quali invece non si tormentano per nulla: hanno fatto il ridimensionamento e possono dormire tranquilli!

TAVIANI, *Ministro della difesa*. A questo riguardo, le risponderò in termini che le daranno assoluta sicurezza. Sono 14 le nazioni in giuoco, e non soltanto una!

CUTTITTA. Magari mi potessi tranquillizzare! Ne sarei lieto, e sarei felice di potermi ricredere su questo stato di allarme. Mi fermo su questo punto, perché ho in lei molta fiducia, e spero che le sue dichiarazioni varranno a tranquillizzarci completamente.

Comunque, piuttosto che lasciare le divisioni così sguarnite, è meglio scioglierle. Torniamo al concetto base: si facciano le divisioni al completo, e non si pensi di poterle creare al 50 al 40 o al 60 per cento, perché la guerra di domani sarà così rapida e improvvisa che non lascerà il tempo di colmare i vuoti e bisognerà avere tutte le unità già pronte. L'ordinamento, dicevo, lo stiamo aspettando da molto tempo, ed io mi permetto, onorevole ministro, di sollecitarla perché possa essere realizzato al più presto. Facciamo in modo che si sappia dove vogliamo arrivare e quali siano i sacrifici che il popolo italiano deve necessariamente sopportare per la costituzione di questo piccolo esercito. L'America invece di dare le armi a noi le dà al maresciallo Tito...

TAVIANI, *Ministro della difesa*. Ella è troppo pessimista, onorevole Cuttitta. Su questo punto potrò darle ampie assicurazioni.

CUTTITTA. Ne sarò felice!

Quadri. L'onorevole Viola ha parlato molto dei quadri, della cassa ufficiali, delle condizioni in cui versano gli ufficiali in posizione di quiescenza. Per non tediare gli onorevoli colleghi e per arrivare alla fine di questo mio breve intervento, vorrei soffermarmi soltanto sul morale degli ufficiali.

Onorevole ministro, vorrei dirle che oggi il morale degli ufficiali, non è molto elevato, anche per le ottime ragioni che sono state

esposte dai relatori nella loro pregevolissima relazione. Dice la relazione: « Altissima la funzione ad essi assegnata; preminente sopra ogni altra, perché si riconnette alla sicurezza della patria. Affermare che ne sono pienamente degni e professionalmente capaci è cosa superflua, come ricordare il loro patrimonio etico di eroismo e di sacrifici. Tutti gli ufficiali, ma in particolar modo, gli inferiori, si trovano in condizioni difficili e molteplici ne sono le cause: a) i rigorosi limiti di età che li obbligano, prima che in ogni altra amministrazione statale, ad abbandonare il servizio senza una pensione confacente e con rarissime prospettive di reimpiego nella vita civile; b) la permanente continuità quotidiana del servizio che impedisce loro, anche se lo volessero e fosse permesso, e non è né permesso e tanto meno voluto, una qualsiasi altra attività compensativa alla lunga permanenza nei gradi inferiori che arriva persino a 10 anni in quella di tenente; c) il decoro e il prestigio della divisa che impongono un determinato tenore di vita personale e familiare; d) la frequenza dei trasferimenti (restano in media non più di due anni nella stessa località) caratteristica della carriera militare per l'avvicendamento dei quadri nei comandi in genere e specifici, oggi è acuita per i corsi di specializzazione e per i comandi integrati ».

Sono delle grandi verità che danno ragione della depressione morale degli ufficiali e fa piacere sentirle affermare, con tanta efficacia da due appartenenti alla maggioranza, dai due relatori membri del partito al Governo. Vien quasi da farsi la dolce illusione che allo stato di disagio morale in cui versano gli ufficiali si finirà col porre rimedio. Purtroppo, però, questa situazione è stata denunciata ogni anno, ma i rimedi non sono venuti mai. Così prosegue la relazione: « Altri provvedimenti, tuttavia, sono attesi per rendere il trattamento economico degli ufficiali più rispondente alla funzione espletata e alle relative conseguenti responsabilità, provvedimenti più volte domandati nelle varie relazioni di bilancio e che si possono sintetizzare: a) nel distacco della carriera militare da quella delle altre amministrazioni dello Stato e in un trattamento analogo a quello della magistratura ».

Magnificamente detto. Ho condotto una battaglia quando si fece la legge delega ma voi, maggioranza, votaste contro allegramente quando chiesi che si portassero gli ufficiali sul piano della magistratura.

FORESI, *Relatore*. Per motivi diversi.

CUTTITTA. Purtroppo le delusioni sono sempre pronte a venire.

« b) nella rivalutazione dell'indennità militare riconducendola alla sua originaria funzione... ».

Ciò è atteso, ma finora non è stato concesso.

« c) nel riesame per una migliore utilizzazione e rivalutazione della Cassa ufficiali ». Ne ha parlato l'onorevole Viola.

« d) in una aumentata disponibilità di alloggi ».

Per brevità, non perché non valga la pena di parlarne, taccio dei sottufficiali. Della loro situazione si parla nella relazione. Tutto quanto ho detto circa gli ufficiali, vale anche per i sottufficiali.

GUERRIERI FILIPPO, *Relatore*. Non li abbiamo dimenticati.

CUTTITTA. « Valgono per essi, in generale, le considerazioni precedentemente svolte per gli ufficiali, in quanto anche essi sono pressati da analoghi disagi economici, anche essi risentono della gravità della mancanza degli alloggi e sono in attesa di provvedimenti migliorativi della loro situazione ».

Così parla la relazione, accennando pure alla legge sullo stato dei sottufficiali. Tale legge, molto opportunamente, ha stabilito anche per loro una indennità speciale quando vanno in pensione. Ed ha stabilito anche una posizione nuova per i sottufficiali che hanno 55 anni di età e restano teoricamente altri 5 anni in servizio speciale. Ma questi cinque anni non sono assicurati a tutti, perché la legge è fatta in modo che, qualora si debba fare una immissione di altri sottufficiali in questo ruolo chiuso (che dovrebbe essere invece aperto) quelli che sono in testa debbono andare a casa per fare posto ai nuovi venuti. La legge è stata truffaldina. Non ce ne accorgemmo al momento di votarla. Essa stabilisce infatti una cosa mostruosa: il sottufficiale che a 55 anni va in pensione percepisce l'indennità speciale fino a 65; quello che ha avuto il privilegio di essere posto per due o tre anni nello speciale servizio non prende, all'atto di essere posto in pensione, alcuna indennità speciale.

Onorevoli signori del Governo cercate un rimedio. È vero che quella legge l'abbiamo approvata anche noi, ma le approvammo sotto l'assillo di pressioni che ci venivano da fuori. Ci dicevano: fate presto, perché coloro che sono in riserva o in congedo aspettano l'indennità speciale. Noi approvammo, ma purtroppo quando le cose si fanno in fretta, si fanno male.

Si nega l'indennità speciale anche ai sottufficiali dei carabinieri che non hanno raggiunto il limite massimo di servizio. I marescialli dei carabinieri hanno diritto al massimo della pensione dopo 25 anni di servizio. Se un maresciallo dei carabinieri va in pensione dopo 23 anni di servizio, non gli viene concessa l'indennità speciale. È una questione molto grave: in sostanza si applica in maniera restrittiva ed oppressiva la legge, la quale parla di indennità speciale per coloro che, provenendo dalla carriera continuativa, sono andati in pensione o per limiti di età, o per limiti di servizio. Ci si appiglia alla espressione « limiti di servizio » per sostenere che quei marescialli che non hanno compiuto 25 anni di servizio non hanno diritto all'indennità speciale. La stessa vessazione si applica ai marescialli maggiori dei carabinieri ai quali si nega l'indennità speciale se non hanno maturato 30 anni di servizio effettivo, pur avendone compiuto un numero maggiore agli effetti del computo della pensione. Eppure l'indennità speciale si concede ai sottufficiali di altre armi che hanno prestatato un periodo di servizio utile agli effetti della pensione di 19 anni, 6 mesi ed un giorno!

Onorevole ministro, cerchi di intervenire personalmente per assicurare un maggiore spirito di umanità nell'applicazione di questa legge nei confronti dei sottufficiali, affinché a tutti sia concessa l'indennità speciale. A quest'ultima questione è facile porre rimedio venendo incontro a questi sottufficiali dei carabinieri che ingiustamente si vedono privati dell'indennità speciale cui pur avrebbero diritto. Non occorre una nuova legge. Basta interpretare con spirito di equità quella esistente.

Ma desidero dire qualcosa in merito all'avanzamento dei sottufficiali. Vi sono due sergenti maggiori (lo rilevai già l'anno scorso) che hanno i capelli grigi: hanno quarant'anni e tre o quattro bambini che vanno a scuola. Essi vanno ancora in caserma a montare di ispezione perchè non vengono promossi marescialli. Questo fatto genera un diffuso malcontento. L'anno scorso occupandomi di tale argomento ebbi ad esprimermi in questi termini, riferendomi ai sottufficiali: « Hanno qualcosa da lamentare, soprattutto l'avanzamento. Vi sono sergenti maggiori che hanno 13 anni di anzianità di servizio. Che cosa si aspetta a promuoverli marescialli? Mi permetto — mi rivolgevo a lei, onorevole ministro — di farle presente che dato l'impiego del sottufficiale, maresciallo o sergente mag-

giore, la distinzione che se ne fa sulle tabelle organiche è artificiosa ».

Se questo è, è giusto promuovere i sergenti maggiori che abbiano otto o dieci anni di anzianità nel grado. Consentiamo loro una sia pur modesta carriera che non li blocchi senza criterio, altrimenti si crea un malcontento generale ed una depressione spirituale che può avere sempre conseguenze negative nell'inquadramento della truppa. Non si dimentichi che i sottufficiali hanno compiti particolarmente delicati. Essi vivono a contatto con la truppa, ne dividono i disagi e le fatiche. I sottufficiali sono gli istruttori più vicini alla truppa, quelli che più contribuiscono al suo addestramento militare.

I sottufficiali chiedono di essere parificati, agli impiegati di gruppo C dal grado XIII al grado IX ai fini del trattamento di quiescenza. Oggi un maresciallo va in pensione con un trattamento più modesto di quello di qualsiasi commesso dell'amministrazione dello Stato. Bisogna valorizzare una buona volta i sottufficiali ed andare incontro alle loro necessità. Del resto, la Commissione ha giustamente sottolineato la richiesta di equiparazione agli impiegati del gruppo C. Di questa rivendicazione ci occupammo in sede di discussione della legge-delega, ma non se ne fece nulla, per la vostra incomprendenza.

Impiego: mi permetta che le porti anche quest'altra voce, onorevole ministro. Anche l'altra volta ebbi a rilevare come non fosse stata mantenuta una promessa che era stata a suo tempo fatta agli ufficiali e sottufficiali per indurli a sfollare volontariamente dal servizio attivo, quella cioè che sarebbero stati reimpiegati nell'amministrazione militare e che ne sarebbe stata facilitata l'assunzione anche presso le altre amministrazioni dello Stato. Quella promessa solenne — *promissio legis* — non è stata affatto mantenuta. Ora viene giustamente lamentato da parte di questo personale, e specialmente da parte dei sottufficiali, come negli uffici militari predominano i civili, uomini e donne, dimostrazione evidente della possibilità che pur ci sarebbe stata di reimpiegare tutti questi ufficiali e sottufficiali sfollati, sol che si fosse voluto venire loro incontro.

BOVETTI, *Sottosegretario di Stato per la difesa*. Questa immissione di civili nell'amministrazione militare è stata fatta nel dopoguerra, quando c'era una situazione di disoccupazione che bisognava tener presente.

CUTTITTA. Prima bisognava pensare alla disoccupazione dei militari e poi a quella dei civili. Alla disoccupazione si è già

## LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 26 LUGLIO 1955

provveduto abbastanza, non licenziando molti operai degli arsenali al tempo in cui non c'era lavoro. Al distretto militare di Torino vi sono ben 150 civili contro soli 11 ufficiali e 17 sottufficiali.

GUERRIERI FILIPPO, *Relatore*. La data di assunzione è remota.

TAVIANI, *Ministro della difesa*. È cosa di dieci anni fa.

CUTTITTA. Per dare finalmente esecuzione a quella promessa non mantenuta, il Governo dovrebbe prendere questi benedetti civili e passarli ad altre amministrazioni dello Stato in cui vi sia bisogno della loro opera, per esempio alla direzione generale delle pensioni di guerra, che ne ha tanto bisogno.

Al posto di quei civili negli uffici militari i nostri sottufficiali daranno un'ottima prestazione, essendo elementi fidati, disciplinati, capaci di mantenere molta riservatezza, il che non capita sempre con gli impiegati civili. E c'è anche un vantaggio economico, fra le altre cose. Perché un sottufficiale in pensione costa 45 mila o 50 mila lire al mese, ed un impiegato ne costa altrettanto. Mantenendo in servizio il sottufficiale, con un assegno globale di 60 mila lire, si risparmiano quindici o ventimila lire per ogni unità lavorativa impiegata negli uffici militari. Più a lungo lo Stato italiano mantiene in servizio i suoi sottufficiali, più esso risparmia; ci rimette invece se li manda in pensione e li sostituisce con elementi che, qualitativamente non valgono di più.

Mi permetta di aggiungere un'altra considerazione, onorevole ministro, relativa a quella legge per l'avanzamento che state approvando voi (dico voi perché io l'ho sempre disapprovata).

La Commissione difesa sta approvando una legge uguale a quella dei tempi di Baisrocchi, che fu tanto criticata: una legge che ha alla base la vacanza obbligatoria e la scelta col metodo comparativo. due armi una più pericolosa dell'altra.

La vacanza obbligatoria significa che ogni anno tanti generali di divisione tanti di brigata, tanti colonnelli, debbono andarsene a casa anche se non hanno raggiunto i limiti di età. Se ritenete che ciò possa essere motivo di consolazione e di sollievo morale per gli ufficiali in servizio, vi sbagliate.

Onorevoli relatori della Commissione, voi siete in contraddizione con voi stessi, perché mentre affermate che il limite di età per questi ufficiali è troppo basso, con questa legge lo abbassate ulteriormente!

GUERRIERI FILIPPO, *Relatore*. Ma è una cosa nettamente diversa!

CUTTITTA. Non è concepibile che un ufficiale ancora idoneo ad esercitare il comando corrispondente al proprio grado, debba lasciare quel comando nella pienezza del suo vigore fisico, morale e intellettuale, e prima ancora di raggiungere il limite di età.

Questa è la vostra legge, questo è il pericolo che essa rappresenta. Essa preoccupa gli ufficiali, i quali sono tutt'altro che lieti: solo una minoranza aspetta questa legge, una minoranza costituita da coloro i quali sono sicuri di superare tutte le prove per l'avanzamento comparativo.

Non mi dilungo su questo argomento, altrimenti dovrei aprire di nuovo la pagina dello stato maggiore, e non arriverei presto alla fine.

MARZANO. Ed il crimine giuridico dell'articolo 178, cioè la retroattività della legge sull'avanzamento degli ufficiali?

CUTTITTA. Io mi sono limitato a considerare la vacanza obbligatoria, la quale esisteva già durante l'ultima guerra. È accaduto allora questo fatto, che potrà anche ripetersi. Un comandante di divisione in linea sul Don, oppure in Africa, impegnato in combattimento, si vedeva giungere un dispaccio in cui si diceva che egli da quel tal giorno passava nella riserva, perché destinato a fare vacanza! E questo anche due o tre anni prima di aver raggiunto il limite di età, e mentre comandava una divisione in combattimento! Contemporaneamente gli giungeva un altro dispaccio, con cui gli veniva comunicato che era richiamato in servizio e che conservava quel comando di divisione.

PRESIDENZA DEL VICE PRESIDENTE  
D'ONOFRIO

CUTTITTA. Ecco gli inconvenienti gravissimi di quella legge: lasciare il comando di truppa ad un generale di divisione in guerra, passato nella riserva per fare vacanza organica, e con la prospettiva di non poter più conseguire la promozione a comandante di corpo d'armata.

A questi assurdi giungeva quella legge; a queste aberrazioni condurrà la vostra legge. Voi dite che è urgente, che è necessaria. Fate pure. Io sono lieto di aver potuto denunciare in questa sede, in questa Camera il mio dissenso totale, assoluto, sui principi informativi della legge. E non vi dico poi di quel tale metodo comparativo che è veramente pericoloso. È infatti molto difficile, in base ai documenti personali degli ufficiali, poter stabilire

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 26 LUGLIO 1955

chi sono gli idonei o chi sono i non idonei, ed ancor più difficile poter fare una graduatoria fra idonei per stabilire cioè chi sono i più idonei ed i meno idonei!

Quante ingiustizie potranno accadere, quanti guai, quante ragioni di malcontento! Per me la legge giusta sarebbe stata: avanzamento ad anzianità congiunta al merito. E se i quadri invecchiano? Non possono invecchiare. Quando un colonnello giunge a 55 anni di età egli viene mandato a casa ad invecchiare dopo per suo conto. Sa Iddio chi ve l'ha messo in testa questo concetto dell'invecchiamento: un capitano che va in pensione a 50 anni, il maggiore che ci va a 52, il tenente colonnello che prende la stessa strada a 54, non sono vecchi, quando lasciano il servizio.

Ma voi fatela pure la vostra legge, se volete, e non pensiamoci più.

GUERRIERI FILIPPO, *Relatore*. Ma non siamo mica gli inventori noi di quella legge, onorevole Cuttitta.

CUTTITTA. Siete voi che state mettendola in atto. Io ve ne ho segnalato i lati negativi, voi fate come meglio vi aggrada.

GUERRIERI FILIPPO, *Relatore*. Noi diciamo invece che essa è buona e non siamo i soli a professare questa convinzione.

CUTTITTA. Già, voi dite che vi sono dei vantaggi. Per me siete in errore. La questione delle vacanze organiche obbligatorie è un boccone amaro che non posso inghiottire.

E chiudo con un piccolo richiamo a una questione di ordine — me lo lasci dire — quasi morale. Nel maggio dello scorso anno, a firma di tutta la destra, cioè di tutti i deputati di questa parte (una cinquantina di firme) abbiamo presentato una mozione: è quella con cui proponevamo a lei, ministro della difesa, di ripristinare una borsa di studio che c'era al collegio militare di Napoli e che era stata intestata al duca d'Aosta, con una donazione della Banca d'Italia.

Diceva la mozione: « Considerato che il tributo di ammirazione e di gratitudine dovuto ai combattenti che hanno immolato la vita per la patria non può essere subordinato ad alcuna considerazione di ordine politico, si invita il Governo a proporre al Capo dello Stato l'annullamento del decreto presidenziale 12 novembre 1949 con cui, su proposta dell'allora ministro della difesa, venne disposto che la fondazione Amedeo di Savoia duca d'Aosta assumesse la denominazione di Fondazione Banca d'Italia collegio di Napoli ».

Il ministro della difesa era allora l'onorevole Pacciardi, il quale, da quel repubblicano fazioso che è, si preoccupò di cambiare il

nome alla fondazione istituita per onorare la memoria del Duca d'Aosta, per eternare il ricordo di quell'eroico comandante il quale era stato allievo nel collegio della Nunziata. Il codice civile parla chiaro: il Governo può mutare il nominativo di una fondazione, ma soltanto quando venga a mancare lo scopo per cui essa fu costituita.

Ora, nessuno — credo — potrà dire sia venuto a mancare lo scopo di onorare la memoria di un soldato, di una figura limpidissima come quella del duca d'Aosta. Ci voleva più che l'aberrazione di quel ministro per proporre al Capo dello Stato il cambiamento di quel nominativo.

Noi presentammo una mozione, ma, onorevole ministro, ella non ci ha fatto l'onore di discuterla finora.

Perciò, oggi mi sono permesso di ricordargliela per pregarla di portare la sua attenzione su ciò. Cerchiamo di pacificare i morti prima di pacificare i vivi. Perché discriminare?

Chi sapeva che c'era in Italia una borsa di studio intitolata al duca d'Aosta? Nessuno. Se ne parla ora perché è stata abolita. Non è un monumento od un edificio, è una borsa di studio che esiste negli archivi del collegio di Napoli e quel ministro ha sentito il bisogno di distruggerla!

Chiudevo in quest'aula lo svolgimento di una mia interpellanza in proposito, con queste parole: « Si è riferito un giorno in quest'aula, fra lo stupore e l'indignazione generale, che il maresciallo Tito ha fatto passare l'aratro su alcuni cimiteri italiani della Venezia Giulia. Oggi voi sapete che un aratro della Repubblica, condotto dal miliziano Pacciardi, ha solcato nel cimitero degli eroi italiani, per svellere una croce, sol perché essa recava il nome di un principe sabauda. Chiedo il vostro appoggio, onorevoli colleghi, chiedo il vostro aiuto — lasciatemelo dire — perché quella croce, divelta con inconcepibile e sacrilega faziosità, torni a ricordare il nome dell'eroe, immolatosi per la grandezza della patria ».

Onorevole Taviani, risollevi lei quella croce nel cimitero degli eroi. Il nome del duca d'Aosta onora l'Italia ed onora le forze armate d'Italia. (*Applausi a destra*).

#### Risultato della votazione segreta.

PRESIDENTE. Comunico il risultato della votazione a scrutinio segreto sui seguenti disegni di legge:

« Ratifica ed esecuzione del Protocollo addizionale all'Accordo commerciale e finanzia-

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 26 LUGLIO 1955

rio italo-argentino del 13 ottobre 1947, concluso a Buenos Aires l'8 ottobre 1949 » (984):

Presenti e votanti . . . .	461
Maggioranza . . . . .	231
Voti favorevoli . . . . .	275
Voti contrari . . . . .	186

(La Camera approva).

« Stato di previsione della spesa del Ministero dei lavori pubblici, per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1955 al 30 giugno 1956 » (1428 e 1428-bis):

Presenti e votanti . . . .	461
Maggioranza . . . . .	231
Voti favorevoli . . . . .	276
Voti contrari . . . . .	185

(La Camera approva).

« Stato di previsione dell'entrata e stato di previsione della spesa del Ministero del tesoro per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1955 al 30 giugno 1956 » (Approvato dal Senato) (1603 e 1603-bis):

Presenti e votanti . . . .	461
Maggioranza . . . . .	231
Voti favorevoli . . . . .	271
Voti contrari . . . . .	190

(La Camera approva).

« Stato di previsione della spesa del Ministero del bilancio per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1955 al 30 giugno 1956 » (Approvato dal Senato) (1604):

Presenti e votanti . . . .	461
Maggioranza . . . . .	231
Voti favorevoli . . . . .	273
Voti contrari . . . . .	188

(La Camera approva).

« Stato di previsione della spesa del Ministero delle finanze per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1955 al 30 giugno 1956 » (Approvato dal Senato) (1605):

Presenti e votanti . . . .	461
Maggioranza . . . . .	231
Voti favorevoli . . . . .	277
Voti contrari . . . . .	184

(La Camera approva).

Hanno preso parte alla votazione:

Agrimi — Aimi — Albizzati — Alessandrini — Alicata — Almirante — Amadei — Amatucci — Amendola Pietro — Amiconi — Andò — Andreotti — Angelini Armando — Angelini Ludovico — Angelino Paolo — An-

gelucci Mario — Angelucci Nicola — Angioy — Antoniozzi — Arcaini — Ariosto — Assennato — Audisio.

Baccelli — Badaloni Maria — Badini Confalonieri — Baglioni — Baldassari — Balesi — Baltaro — Barbieri Orazio — Bardanzellu — Bardini — Baresi — Barontini — Bartesaghi — Bartole — Basile Guido — Bei Ciufoli Adele — Belotti — Beltrame — Benvenuti — Berardi Antonio — Berlinguer — Berloffo — Bernardinetti — Bernieri — Berry — Bersani — Berti — Bertinelli — Bertone — Berzanti — Bettinotti — Bettiol Giuseppe — Bettoli Mario — Biaggi — Biagioni — Bianco — Biasutti — Bigi — Bigiandi — Bima — Bogoni — Boidi — Bolla — Bonomelli — Bonomi — Bontade Margherita — Borellini Gina — Bottonelli — Bovetti — Bozzi — Breganze — Brodolini — Brusasca — Bubbio — Bucciarelli Ducci — Bufardeci — Buffone — Burato — Buttè — Buzzi.

Cacciatore — Caccuri — Caiati — Calabrò — Calandrone Giacomo — Calandrone Pacifico — Calasso — Calvi — Campilli — Candelli — Cantalupo — Capacchione — Capalozza — Cappa Paolo — Cappi — Capponi Bentivegna Carla — Cappugi — Caprara — Capua — Carcaterra — Caroleo — Caronia — Cassiani — Castelli Edgardo — Castelli Avolio Giuseppe — Cavaliere Alberto — Cavallari Nerino — Cavallari Vincenzo — Cavallaro Nicola — Cavalli — Cavazzini — Ceccherini — Ceravolo — Cerreti — Cervellati — Cervone — Chiaramello — Chiarini — Cianca — Cibotto — Cinciari Rodano Maria Lisa — Clocchiatti — Codacci Pisanelli — Colasanto — Colitto — Colleoni — Colombo — Compagnoni — Concas — Concetti — Conci Elisabetta — Corbi — Corona Achille — Corona Giacomo — Cortese Guido — Cortese Pasquale — Cotellessa — Cottone — Cremaschi — Curcio — Cuttitta.

Dan Canton Maria Pia — D'Ambrosio — Daniele — Dazzi — De Biagi — De Capua — De Caro — De Francesco — Degli Occhi — Del Bo — Delcroix — Della Seta — Delle Fave — Del Vecchio Guelfi Ada — Del Vescovo — De Maria — De Marsanich — De Martino Carmine — De Marzi Fernando — De Meo — D'Este Ida — De Vita — Diaz Laura — Di Bernardo — Di Giacomo — Di Leo — Di Mauro — Di Nardo — Di Paolantonio — Di Prisco — Di Vittorio — D'Onofrio — Dosi — Driussi.

Ebner — Elkan — Ermini.

Fabriani — Facchin — Fadda — Failla — Faletra — Faletti — Farini — Fascetti — Ferrara Domenico — Ferrari Francesco

## LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 26 LUGLIO 1955

— Ferrari Riccardo — Ferrari Aggradi — Ferrario Celestino — Ferreri Pietro — Ferri — Fina — Fiorentino — Floreanini Gisella — Foderaro — Fogliazza — Folchi — Fora Aldovino — Foresi — Formichella — Francavilla — Franceschini Francesco — Franzo — Fumagalli.

Galati — Galli — Gallico Spano Nadia — Garlato — Gatto — Gaudioso — Gelmini — Gennai Tonietti Erisia — Geraci — Geremia — Germani — Ghislandi — Giacone — Gianquinto — Giglia — Giolitti — Giraud — Gitti — Gomez D'Ayala — Gonella — Gorini — Gorreri — Gotelli Angela — Gozzi — Grasso Nicolosi Anna — Graziadei — Graziosi — Grezzi — Grifone — Grilli — Guadalupe — Guariento — Guerrieri Emanuele — Guerrieri Filippo — Guggenberg — Gui — Gullo.

Helfer.

Ingrao — Iozzelli.

Jacometti — Jannelli — Jervolino Angelo Raffaele — Jervolino Maria.

Laconi — La Malfa — Larussa — L'Eltore — Lenoci — Lenza — Li Causi — Lombardi Carlo — Lombardi Ruggero — Lombardi Pietro — Longo — Longoni — Lopardi — Lozza — Lucifero — Lucifredi — Luzzatto.

Madia — Maglietta — Magno — Malagugini — Malvestiti — Maniera — Mannironi — Manzini — Marabini — Marangone Vittorio — Marangoni Spartaco — Marazza — Marchionni Zanchi Renata — Marconi — Marenghi — Marilli — Marotta — Martinelli — Martino Edoardo — Martino Gaetano — Martoni — Martuscelli — Marzano — Masini — Massola — Mastino Gesumino — Mastino del Rio — Matarazzo Ida — Mattarella — Matteotti Giancarlo — Matteotti Gian Matteo — Matteucci — Maxia — Mazza — Melloni — Menotti — Merenda — Merizzi — Messinetti — Montagnana — Montanari — Monte — Montelatici — Montini — Moro — Moscatelli — Murdaca — Murgia — Musolino — Musotto.

Napolitano Francesco — Napolitano Giorgio — Natali Lorenzo — Natoli Aldo — Natta — Negrari — Nicoletto.

Ortona.

Pacati — Pacciardi — Pagliuca — Pajetta Gian Carlo — Pasini — Pastore — Pavan — Pecoraro — Pedini — Pella — Pelosi — Penazzato — Perdonà — Pessi — Petrilli — Petrucci — Piccioni — Pieraccini — Pignatelli — Pignatone — Pigni — Pino — Pintus — Pirastu — Pitzalis — Polano — Pollastrini Elettra — Preti — Priore — Pugliese.

Quarello — Quintieri.

Raffaelli — Rapelli — Ravera Camilla — Reali — Repossi — Resta — Ricca — Riccio Stefano — Rigamonti — Riva — Roasio — Rocchetti — Romano — Romita — Ronza — Rosati — Roselli — Rosini — Rossi Maria Maddalena — Rossi Paolo — Rubeo — Rubinacci — Russo.

Sabatini — Sacchetti — Sala — Sammartino — Sampietro Umberto — Sangalli — Sansone — Sanzo — Saragat — Sartor — Savio Emanuela — Scaglia Giovambattista — Scalfaro — Scalia Vito — Scappini — Scarscia — Scarpa — Scelba — Schiavetti — Schiratti — Schirò — Scoca — Scotti Alessandro — Secreto — Sedati — Segni — Semeraro Gabriele — Semeraro Santo — Sensi — Silvestri — Simonini — Sodano — Sorgi — Spadola — Spallone — Sparapani — Stella — Storchi — Stucchi — Sullo.

Tambroni — Tarozzi — Taviani — Terranova — Tesauo — Tinzl — Titomanlio Vittoria — Togni — Tognoni — Tonetti — Tosato — Tosi — Tozzi Condivi — Treves — Troisi — Turchi — Turnaturi.

Valandro Gigliola — Valsecchi — Venegoni — Veronesi — Vetrone — Viale — Vicentini — Vigo — Vigorelli — Villa — Villabruna — Villani — Vilelli — Viola — Vischi — Viviani Luciana — Volpe.

Walter.

Zaccagnini — Zamponi — Zanibelli — Zanoni — Zerbi.

*Sono in congedo (concesso nelle sedute precedenti):*

Bernardi.

Farinet — Franceschini Giorgio.

Malagodi.

Sciaudone.

Viviani Arturo.

### Annunzio di costituzione di Commissione speciale.

PRESIDENTE. Comunico che la Commissione speciale per l'esame del disegno di legge « Provvedimenti straordinari per la Calabria », approvato dalla Commissione speciale del Senato, ha proceduto oggi alla propria costituzione.

Sono risultati eletti: presidente, Amatucci; vicepresidenti, Angelucci Nicola e Gullo; segretari, Antoniozzi e Minasi.

### Si riprende la discussione.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Buffone. Ne ha facoltà.

BUFFONE. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole ministro, vorrei intratte-

nermi in maniera molto succinta e breve su un problema specifico, quello dei sottufficiali, ma mi si perdonerà se indirizzerò qualche risposta all'oratore che mi ha preceduto, all'onorevole Cuttitta. Mi dispiace che egli non sia in questo momento presente, ma ho speranza che vorrà leggere il resoconto stenografico, che raccomanderei all'onorevole Cuttitta di portare a conoscenza dell'illustre competente di cose militari che ha scritto sul *Giornale d'Italia* quell'articolo che nega l'evidenza delle cose, non vuol prendere atto di quel che si è fatto in Italia nella riorganizzazione e nel potenziamento delle forze armate e tenta, con un articolo che oltretutto è calunnioso nei riguardi delle forze armate italiane, di dare sfogo a qualche velenoso malanimo di carattere strettamente personale.

E siccome l'onorevole Cuttitta ha parlato, fra l'altro, dell'efficienza della divisione Aosta, io, che ho avuto la fortuna, in qualità di sindaco di Rogliano, di ospitare il comando della stessa divisione in una fase di addestramento stagionale due anni fa in Sila, vorrei dire che ho avuto la possibilità di notare i grandi progressi che nel campo della organizzazione e dell'efficienza dei quadri l'esercito italiano ha raggiunto in questi ultimi tempi.

Ricordo al generale onorevole Cuttitta che io, che ho anche l'esperienza di 6 anni di guerra, confesso che, quando mi sono trovato sul campo delle esercitazioni della divisione « Aosta » in Sila (la divisione era comandata dal generale Broccolo, dal generale De Simone per l'artiglieria, dal generale Alfieri per la fanteria divisionale, mentre il colonnello Belledonne comandava il reggimento di artiglieria e il colonnello Materassi uno dei due reggimenti di fanteria), ho assistito alla manovra a fuoco in cui culminava l'esercitazione estiva, e fu veramente qualcosa di nuovo per me. Io, che ero abituato a vedere l'esercito italiano durante la guerra, ho notato veramente e finalmente uno strumento militare agile; ho constatato la preparazione dei quadri, la perfetta sincronizzazione dei rapporti fra aviazione e forze di terra, la perfetta efficienza della centrale di tiro. Le artiglierie divisionali sparavano non su obiettivi preordinati (come si usava ai tempi del generale che scrive quelle cose sul giornale e dell'onorevole generale Cuttitta), ma su obiettivi improvvisati. Si chiese ad un certo momento a me di indicare un obiettivo, ed ebbi la grandissima soddisfazione di vederlo colpito in pieno alla prima salva da

155 sparata dopo due minuti e quattro secondi.

Queste cose ha saputo fare questo piccolo esercito italiano con quella disponibilità di mezzi che l'onorevole Cuttitta ha riconosciuto assolutamente inadeguati!

Ebbene, l'onorevole Cuttitta dice delle belle cose e le dice simpaticamente. Afferma ad un certo momento: perché non promuovete i sergenti maggiori con oltre 13 anni di servizio? Ma egli non tiene conto che ciò è dovuto alla disponibilità organica e che, quindi, è in relazione e per effetto della disponibilità organica che si può dar luogo agli avanzamenti.

Dimentica, l'onorevole Cuttitta, di avere detto questo e in prosieguo chiede il mantenimento in servizio fino a 65 anni dei sottufficiali « gente che sa copiare le carte, mantenere il segreto militare e può fare tutto meglio e con maggiore dignità di quanto non possano i civili ». Ed egli stesso, che lamenta le scarse disponibilità dei mezzi, enuncia poi un programma per realizzare il quale occorrerebbero non 470 miliardi, ma 1.500-1.600. Si capisce che nella casa ricca non rifulgono le grandi doti della madre di famiglia: è nella casa povera, dove esiste l'assillo del mangiare e del vestire i figli con scarsi mezzi, che si rivela il senso di risparmio e di sacrificio della casa povera. Purtroppo il nostro ambiente militare equivale alla casa povera, piena di ristrettezze, ma lo spirito che io ho riscontrato nelle truppe e l'efficienza dei quadri fanno dire che gli uomini in buona fede che in questo campo l'Italia ha operato veramente un grande miracolo.

Forse, quando i critici militari di oggi erano in attività di servizio non pensarono mai che gli ufficiali mancavano di un loro stato giuridico, che pure rappresenta la base su cui fondare ogni possibilità avvenire della categoria; dimenticano, cotesti signori, che i sottufficiali, per i quali sono diventati tutto amore, tutta sensibilità, mancavano fino a ieri di uno stato giuridico che invece oggi esiste. Sarà imperfetto, ma non sbaglia solo chi non fa niente: ed essi non sbagliarono, appunto perché non fecero niente. Oggi dunque gli ufficiali ed i sottufficiali hanno un loro stato giuridico.

Così pure domani o domani l'altro voteremo la legge sullo stato di avanzamento degli ufficiali. Anche in questa vi saranno delle pecche, ma tuttavia si tratta di un atto fondamentale. Lo correggeremo, se mai, in avvenire, ma intanto l'atto fondamentale resterà. Vorrei dunque dire all'onorevole

ministro di continuare nel suo cammino, senza lasciarsi fuorviare dai critici troppo interessati. Continui pure per questa strada: è quella buona. Il popolo italiano e in particolare gli interessati dimostrano di apprezzare in pieno l'opera diurna degli uomini che reggono la responsabilità di un dicastero tanto delicato quanto è quello della difesa.

E vorrei dunque, mosso da questo senso di comprensione per le difficoltà che si frappongono all'opera del ministro in carica, lusingare un problema particolare, quello dei sottufficiali, che ho trovato impostato magistralmente, in poche righe, nella relazione degli onorevoli Filippo Guerrieri e Foresi, relazione che onora questi due colleghi per lo scrupolo, l'ampiezza e l'approfondimento con cui sono trattate le varie questioni.

I sottufficiali hanno molto apprezzato il fatto che finalmente si sia pensato a dare loro uno stato giuridico e se la legge 31 luglio 1954, n. 599, ha delle carenze, sanno che la responsabilità non è da addebitarsi al ministro della difesa, ma alle ristrettezze del bilancio e soprattutto — ritengo — alla ostilità che il ministro del tesoro oppone a quelle che sono le richieste, anche se legittime, delle categorie interessate.

Per quanto riguarda la perequazione dei sottufficiali al gruppo dei civili dello Stato, io non sono nuovo alla trattazione di questo problema. Presentai un ordine del giorno in sede di discussione del bilancio della difesa: mi fu detto da parte del ministro che la sede più adatta per la discussione di un simile problema era la Commissione di difesa, della quale io ho l'onore di far parte, in occasione della discussione dello stato giuridico. In sede di discussione dello stato giuridico dei sottufficiali si disse: ma è molto più utile che il problema venga posto quando si discuterà della legge-delega in Parlamento. Riproposi l'ordine del giorno e lo vidi accolto dal ministro del tesoro per essere messo allo studio, con la promessa formale che in sede di provvedimenti delegati si sarebbe tenuto conto delle giuste aspirazioni delle categorie interessate, cercando in ogni caso di accontentarle.

Che cosa chiedono i sottufficiali? Essi chiedono in fondo quello che è un loro sacrosanto diritto. Non tutto si può avere: e questo vorrei dire all'onorevole Cuttitta, il quale vuole troppe cose.

I sottufficiali dicono e sostengono giustamente che per accedere alla carriera iniziale occorre come titolo di studio minimo la licenza media inferiore, quella cioè richiesta

per l'accesso al gruppo C dell'attuale carriera esecutiva dello Stato. L'aspirante sottufficiale non solo deve possedere il titolo di studio, ma deve anche superare un esame prima di conseguire la nomina a sergente, compiendo un periodo di scuola non inferiore a 18 mesi. Per raggiungere il grado di sergente maggiore, deve compiere un periodo minimo di mesi 42 di permanenza nel grado. Per accedere poi al servizio permanente il sottufficiale deve compiere due anni nel grado di sergente maggiore e deve essere poi dichiarato idoneo. E noi sappiamo per esperienza che gli idonei sono in numero ridottissimo. Quelli che accedono quindi alla carriera permanente dovranno restare per tredici anni nel grado di sergente maggiore prima di accedere al grado di maresciallo ordinario. Il vaglio a cui sono sottoposti gli aspiranti al servizio permanente è dunque severissimo. A tutto questo bisogna aggiungere che nei riguardi dei sottufficiali vengono ogni giorno di più aumentati i compiti e le responsabilità. Ultimamente si è ricorso al maresciallo maggiore dei carabinieri « carica speciale », per sostituire l'ufficiale, creando il comandante di sezione. Spesso questo sottufficiale ha la giurisdizione su 14 comuni, con quei gravi compiti che conosciamo, compiti che vanno dalla polizia giudiziaria all'ordine pubblico e alle informazioni di ogni genere. La giornata lavorativa del sottufficiale non è di sei ore come per gli impiegati civili dello Stato, ma di dieci, dodici, spesso di 24 ore su 24. Se a questo aggiungiamo quali sono le responsabilità dei sottufficiali addetti alle scuole di pilotaggio, ai quali noi affidiamo macchine militari che costano centinaia di milioni; se guardiamo i sottufficiali della marina e le loro responsabilità nella tenuta di apparati e macchine che costano centinaia di milioni, sottufficiali specializzati nel comando di stazioni radio e radar ai quali sono affidati centinaia di milioni, perché tanto è il costo degli impianti; se noi valutiamo tutto questo non possiamo non rispondere positivamente alle legittime aspirazioni di questa benemerita categoria.

Giustamente noi dobbiamo in questa faccenda sostenere — perché sappiamo che il ministro della difesa non ha bisogno di sollecitazioni nella più strenua difesa del personale a lui sottoposto — l'onorevole Taviani che combatte la buona causa presso il Tesoro. Pensate che il sottufficiale è colpito dai limiti di età a 52 o 55 anni, che al massimo del servizio ha sì l'indennità speciale, ma questa non copre assolutamente la differenza che

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 26 LUGLIO 1955

passa tra lo stipendio di colui che è in attività di servizio e quello dell'ausiliaria.

Il maresciallo maggiore in materia di trattamento economico è sullo stesso piano dell'usciera capo. Un maresciallo maggiore con trent'anni di servizio percepisce uno stipendio base di lire 18.748, più una indennità militare di 4.694 lire; un impiegato civile del grado IX (a cui vorremmo fosse parificato il sottufficiale) del gruppo C percepisce uno stipendio base di lire 28.697 ed un assegno *ad personam* (ex casuali) di lire 17.761: il che porta la retribuzione economica globale del maresciallo maggiore a lire 23.412 e quella di un impiegato del grado IX dello Stato a lire 46.466. La questione diventa più dolorosa quando si va a vedere il trattamento di quiescenza: il maresciallo maggiore che ha raggiunto il massimo del servizio percepisce una pensione netta mensile liquida di lire 22.733, mentre il pari grado del gruppo C dello Stato percepisce una pensione netta di lire 39.129, con una differenza quindi di lire 16.396.

Non è possibile che sia eternata una situazione che chiamerei di ingiustizia nei riguardi di questi sottufficiali. So che il ministro si accinge, imponendo a se stesso e al suo bilancio un sensibile sacrificio, a proporre la rivalutazione dell'indennità militare. Noi le saremo vicino, onorevole Taviani, in questa sacrosanta richiesta perché la rivalutazione dell'indennità militare serve, perlomeno temporaneamente, a soddisfare le legittime aspettative degli interessati e perché serve a rendere meno ridicola questa voce.

Siamo favorevoli anche se l'indennità militare non è cumulabile agli effetti della quiescenza. Noi abbiamo speranza che il buon senso un giorno dovrà pur prevalere e quindi in sede di attuazione di provvedimenti delegati si possa vedere l'allineamento dei sottufficiali con i pari grado della carriera esecutiva, tenendo conto che bisognerà partire dal grado XIII (sergente), per finire al grado IX (maresciallo maggiore).

Amici, ho voluto intrattenermi brevemente sul problema tanto per mettere a fuoco una situazione di estremo disagio. Non perché i militari non si possono organizzare in sindacati debbono restare senza quella tutela indispensabile. Vale molto di più mantenere dodici divisioni anziché tredici, sempre che lo spirito degli interessati sia sostenuto dall'accoglimento delle loro giuste richieste.

È indispensabile che questo sforzo la nazione lo faccia, in un momento in cui i rapporti tra le nazioni sono fondati unica-

mente sulla forza; poiché finché un fatto nuovo non verrà a illuminare la speranza del domani, purtroppo i rapporti tra le nazioni restano regolati dalla forza.

Finché questo fatto nuovo non vi sarà, l'esercito è indispensabile. E lo è non soltanto per la difesa dei confini, ma anche perché in pace serve a mantenere alto il prestigio di un popolo; consente a questo popolo di camminare più liberamente, di essere tenuto in maggiore considerazione; serve (non sembri strano quello che sto per dire) anche a incrementare le attività turistiche, poiché quando c'è tranquillità e sicurezza i turisti affluiscono più numerosi ad ammirare i nostri panorami e le nostre opere d'arte.

È indispensabile pertanto porsi il problema dell'efficienza delle nostre forze armate. E io sono fiducioso. Io ritengo esagerate le critiche dei giornali e dell'onorevole Cuttitta; critiche non frutto di una grande passione e di un grande affetto per le forze armate italiane, ma più che altro dettate da piccoli o da grossi risentimenti personali lontani o vicini nel tempo.

Un fatto è certo: che lavorare per una maggiore efficienza delle nostre forze armate significa lavorare nell'interesse di tutta la nazione. Non sono soldi sprecati quelli che si impiegano per la difesa delle nostre frontiere. Non sono soldi sprecati, perché l'esercito, in fondo, in tempo di pace è una grande palestra di educazione civile per i cittadini. Quanta gente non apre per la prima volta il proprio animo alle bellezze della civiltà proprio durante il periodo della vita militare! E il sottufficiale e l'ufficiale sono certamente degli uomini che, anche da questo punto di vista, vanno premiati, perché anche in questo assolvono encomiabilmente a un grande servizio nell'interesse della collettività. L'esercito ogni anno sforna 50.000 specializzati addestrati e preparati i quali vengono immessi nel circolo produttivo della nazione.

L'onorevole Cuttitta ha lamentato che talvolta si scioglia l'una o l'altra divisione e che si tengano in vita unità striminzite. Io gli rispondo: onorevole Cuttitta, purtroppo noi dobbiamo vivere di questi ripieghi, dobbiamo fare i salti mortali per mantenere sotto le armi quelle forze armate consentite dal *diktat* e, nello stesso tempo, provvedere all'addestramento dei quadri, portarli alla loro efficienza in modo che si possa avere una disponibilità immediata di mobilitazione per un numero doppio o triplo di divisioni.

Ho assistito alle manovre della divisione Aosta e sono rimasto veramente entusiasta

per quello che ho visto. Le manovre erano dirette da ufficiali superiori, da colonnelli, da generali capaci e preparati, i quali terminavano in quel momento il periodo di addestramento, e di comando delle truppe. Altri ufficiali altrettanto capaci saranno addestrati e verranno a costituire i quadri di cui si sente la necessità, quadri che debbono essere composti da uomini pronti a rispondere alle esigenze della difesa della patria. È in questo senso, appunto, che si stanno approntando i mezzi per affrontare i problemi più indifferibili quali quello della difesa, ed è anche in questo senso che si sta approntando l'organizzazione della difesa civile.

Innegabilmente, le ristrettezze del bilancio, sono quelle che sono, ma la passione non manca e di questo va soprattutto dato atto al ministro della difesa e a tutto il Governo. La passione e l'entusiasmo, onorevoli colleghi, non mancano. Necessariamente l'esercito deve operare in silenzio, perchè non si può, ogni momento, comunicare al Parlamento e fuori i progressi che questa o quella forza armata ha compiuto nel cammino della rinascita. In coscienza possiamo affermare che questo lavoro silenzioso ha dato i suoi frutti alla nazione e siamo certi che il nostro esercito in pace e in guerra saprà senza dubbio fare tutto il proprio dovere. (*Applausi al centro*).

**PRESIDENTE.** È iscritto a parlare l'onorevole Lenoci. Ne ha facoltà.

**LENOCI.** La previsione del bilancio della difesa presenta due particolari caratteri: un aumento di spesa superiore di 24 miliardi e 810 milioni al bilancio del precedente anno; nessuna previsione di spesa per la istituzione di nuove unità terrestri, di naviglio da guerra di sensibile tonnellaggio o di nuove unità aeree. È quindi un bilancio di normale amministrazione e l'aumento di 24 miliardi e 810 milioni, presentato sotto il titolo « per la sicurezza interna e internazionale » è dovuto in gran parte ad assegni, ad indennità, a sovvenzioni, a pensioni attuali ed arretrate al personale delle forze armate, e in parte al costo rilevante che deriva dal moltiplicarsi delle scuole, corsi di applicazione, corsi di specializzazione, corsi di istruzione, dei richiamati per addestramento, di indennità di viaggio e di missioni, e, infine, in parte al gravissimo onere che comporta l'uso del materiale in dotazione per l'addestramento del personale (carburanti, lubrificanti, pezzi di ricambio per macchinari ed officine) nelle esercitazioni collettive, normali e straordinarie, dei reparti e delle unità.

Un esercito moderno è un immenso organismo il cui ordinamento e mantenimento e la cui preparazione si inseriscono su larga scala nella produzione della vita industriale del paese con grave peso sul bilancio dello Stato. Mai come oggi si può affermare che la tenuta in efficienza di un forte esercito, di una moderna marina, di una modernissima aviazione militare è un lusso che possono permettersi soltanto gli Stati, i quali, avendo funzioni di guida per raggruppamenti di Stati minori, poggiano questa loro supremazia su immense risorse, sopra una preparazione bellica imponente, aggiornata e in fase continua di evoluzione e di preparazione e sulla fornitura di armi e mezzi bellici agli Stati minori, alleati e associati. Come può lo Stato italiano imporsi un bilancio militare che rappresenta il 22,46 per cento del totale del bilancio statale ?

E dire che per l'amministrazione della giustizia le spese sono iscritte nel bilancio dell'omonimo dicastero e quelle per la polizia sono comprese nel bilancio del Ministero dell'interno. Si tratta di un onere del 22,46 per cento quando la spesa di carattere economico e produttivo si limita al 18,15 per cento, quella di carattere sociale al 14,18 per cento, quella per l'istruzione pubblica al 9,59 per cento. Il 22,46 per cento del bilancio dello Stato per una previsione di pura e semplice normale amministrazione ! È lecito ed augurabile ritenere che la politica, come sempre regolatrice degli apprestamenti militari, non vorrà suggerire allo Stato-guida dell'alleanza atlantica di imporre all'Italia quell'ulteriore inflazione del suo apprestamento militare che pure è prevista dal trattato di Bruxelles, matrice dell'U.E.O.

L'Italia ha già un pesante fardello militare impostole dal gioco politico del quale è stata ed è tuttora una pedina a volontà riflessa. Essa uscì dalla guerra senza nessuna attrezzatura militare efficiente. Era già entrata in guerra con scadente armamento, con servizi inadeguati, con una organizzazione e con unità più simili a quelle dell'esercito del 1919 che non a quelle ammodernate delle altre grandi nazioni. Uscì dalla catastrofe senza esercito, senza aviazione, e quella parte della marina da guerra che si era salvata fu distribuita fuori confine o distrutta.

Si disse a suo tempo che un nuovo ordinamento dell'esercito, vagheggiato nel 1948, poneva la sua base sui « cinque gruppi di combattimento » che l'Italia aveva in piedi alla fine della guerra. In essi, più simili a formazioni volontarie che non a reparti

## LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 26 LUGLIO 1955

regolari, soltanto l'uomo era italiano; ma straniera la macchina e l'arma, straniera la regolamentazione tecnica dell'impiego. La cobelligeranza dell'Italia (una finzione che ci costò sangue e che, come sempre, fu pagata con grande onore da parte delle truppe), nervi purtroppo a giustificare più tardi la sopravvivenza di un ordinamento territoriale che era logoro e artificioso e che impedì di esaminare *ex novo* con criteri moderni il da farsi in materia militare, perpetuò mentalità arretrate e mantenne ai posti di direzione o di comando anche le stesse persone fisiche che erano l'espressione di un ordinamento tecnico e tattico che la guerra aveva rivoluzionato e condannato. A tre anni dall'armistizio si prevede la costituzione di undici divisioni di fanteria, tre brigate alpine, tre brigate corazzate e si mantennero in vita i vecchi comandi di corpo d'armata e territoriali, pesanti e complessi, mentre gli eserciti del mondo si disarticolavano, si snellivano, si specializzavano, rinnovavano il loro materiale il quale, essendo vario, complesso e interdipendente nell'impiego, richiedeva quadri giovani, aderenti alla vita dei reparti, capaci di rinnovarsi verso nuove formule e nuove dottrine, adatti a formazioni elastiche e veloci, capaci di autonomia nel campo tattico, dove l'iniziativa personale costituiva il segreto del successo.

Se l'Italia non si fosse legata con tanta fretta a patti internazionali, impegnandovi la sua stessa sovranità, quasi certamente si sarebbe orientata verso un indirizzo politico-militare diverso, più confacente alle sue possibilità e alle sue esigenze. Ma essendo entrata fin dal 1949 nel patto atlantico, non ci fu più indipendenza politica e i programmi militari, soltanto di nome italiani, furono di fatto totalmente occidentali. Abbandonato il pesante ordinamento ventilato nel 1948, esso fu sostituito con altri criteri: entro gli stampi del materiale americano che ci veniva man mano fornito, noi dovevamo colare il materiale umano, di cui il nostro paese fu sempre non avaro dispensiere. Nulla ci fu dato gratuitamente. Un capitolo oneroso degli aiuti per la ricostruzione del nostro paese è quello del costo del materiale che gli Stati Uniti ci fornivano talora con riserve ed esitanze di natura politica. Dal 1950 al 1952 le divisioni di fanteria furono portate al numero ufficiale di sette, ma nella loro costituzione, come se la guerra nulla ci avesse insegnato, sopravvisse il deprecabile amore per il *bluff*. Nessuna unità fu portata a compimento in tutte le sue complesse esigenze di

movimento, di collegamenti e di fuoco, e ciò perché, oltre alla difficoltà di rifornimento e alla gradualità nell'assorbimento delle nuove dottrine tattiche e delle nuove norme d'impiego, fu sempre tenuto conto, palese od occulto, della instabilità politica italiana, fattore che ha rallentato spesso ed anche ora rallenta il calore del contributo americano alla nostra « ricostruzione ».

A tale proposito voglio ricordare che alla Camera il 10 luglio 1952 il ministro della difesa del tempo lamentò che il suo bilancio fosse ridotto a quello di un istituto di beneficenza. Oggi l'onorevole Taviani, ministro in carica, potrebbe lamentare che quello attuale tanto dispendioso è ridotto alle funzioni di una buona ed economica conservazione dell'armamento.

Dal 1952 al 1953 sulla carta e sulla bocca del ministro della difesa l'esercito italiano sali a 15 divisioni. In un mio precedente intervento in sede di discussione sul bilancio della difesa mi occupai della consistenza delle 15 divisioni, delle quali soltanto 5 semipronte erano dislocate alla frontiera nord-orientale, mentre il resto, frammentario, armato con un campionario di armi, a corto di artiglierie e di mezzi logistici, con inadeguati mezzi di collegamento, non avrebbe portato alcun peso sulla bilancia di quel conflitto che si voleva far apparire come imminente per fini che in realtà non interessavano affatto l'Italia.

Ma il 1953 segnò così il più alto livello raggiunto dalla preparazione delle nostre forze armate e siamo tuttora in quella situazione di arresto. Per noi socialisti, che abbiamo sempre auspicato e consigliato una saggia politica di accordi con entrambi i due grandi raggruppamenti politici della razza bianca e che vediamo con soddisfazione come gli spargitori di allarmi debbano cominciare a convincersi che i popoli rifuggono dalla guerra e desiderano governarsi in casa propria e convivere in pace con gli altri popoli, questo arresto nella corsa ascensionale dei nostri armamenti ci conforta, ma consideriamo inammissibile che si debba sottrarre il 22,46 per cento del bilancio dello Stato per mantenere in piedi un'organizzazione militare che è già sorpassata come tipo e come impiego e non è più in funzione di una situazione politica anch'essa superata, né costituisce un elemento di potenza sia per noi, sia per il gioco internazionale degli atlantici.

La vecchia formula, cara ai politici ed agli stati maggiori di vecchio stile, che solo l'equilibrio delle forze armate dei paesi o dei

gruppi di paesi sia l'unica *ratio* per garantire la pace, riporta indietro di un secolo la storia del mondo civile. Il grado di autorevolezza che un paese consegue nei rapporti internazionali è oggi in diretta relazione con il grado della sua civiltà, del suo senso di giustizia, dell'esercizio della sua libertà, del liberismo del suo commercio; non è quindi più soltanto in ragione diretta con l'importanza ed efficienza delle sue forze armate.

Da noi, riferendoci capziosamente alla politica, si è pubblicato — anche con intenzione polemica — che un esercito fiorentino non è mai esistito in uno Stato che sia sconnesso e corroso. Ma un tale Stato non ha più nulla, né solidità interna, né solidità finanziaria, né credito, né prestigio, né durevoli relazioni internazionali: pertanto non può neppure avere delle forze armate sulle quali contare per la propria difesa. Un tale Stato può avere invece più forze armate, una per ciascuna fazione, come attualmente accade per il Vietnam.

Vi è invece da chiedersi se sia davvero un patriottico criterio quello di sottrarre alla vita sociale, culturale, scientifica, artistica della nazione italiana miliardi 487 e 100 milioni per:

1°) accontentarsi di armi che sono già superate e comunque di tipo inferiore a quelle degli armamenti altrui (senza contare la rivoluzione atomica in tale campo).

TAVIANI, *Ministro della difesa*. Chi glielo ha detto? Non è vero.

LENOCI. Anche noi viviamo a contatto con gli ufficiali... senza contare, dicevo, la rivoluzione atomica in tale campo, e sopportare un gravissimo onere finanziario per allenare su quelle armi il personale che fra l'altro non sa e non può prevedere per quali ideali dovrebbe battersi, a vantaggio di chi e su quale teatro di operazioni; 2°) conservare lungo tutta la penisola per oltre mille chilometri di lunghezza e su tre fronti oltre le isole una pesante organizzazione che per tre quarti si basa su ripieghi ed altro non è se non un comodo asilo di impiegati di ufficio e di attendenti che scorrazzano ad ogni ora del giorno e della notte per le vie della città. In questo campo l'aeronautica militare detiene il primato, signor ministro.

Scorrendo le cifre dei bilanci della difesa si legge: miliardi 7 e milioni 125 per il servizio di motorizzazione dell'esercito; milioni 400 per quello della marina; miliardi 1 e milioni 800 per quello dell'aeronautica; miliardi 1 e milioni 654 per quello dei carabinieri. Ebbene non è un mistero l'abuso costante dell'impiego privato che si fa degli automezzi militari da parte degli appartenenti alle forze armate e

delle loro famiglie. Che la motorizzazione oggi si imponga è incontestabile, ma che nessuno ritenga più di circolare a proprie spese entro e fuori la cinta della città è un'altra cosa. Purtroppo un quotidiano carosello automobilistico dalle Alpi alla Sicilia impazza per le vie per usi privati. Mentre poi sullo stato di previsione del bilancio della difesa si sente il bisogno di aggiungere alla voce « spese funzionali » il sottotitolo « cooperazione internazionale » volendo significare che trattasi di spesa dipendente da accordi internazionali nel quadro della difesa comune. Intanto si lasciano gli ufficiali e i militari di truppa italiani addetti ad uffici entro la stessa cinta di mura o di filo spinato delle numerose basi internazionali impiantate in Italia in condizioni di trattamento sconveniente. Il personale straniero, lautamente pagato, dispone di mezzi e di mense largamente attrezzate, abita in alloggi sontuosi con affitti astronomici, mentre il personale italiano che opera e vive materialmente nel quadro della difesa comune deve appartarsi all'ora dei pasti per consumare un modesto panino o un puritano caffèlatte perché non può frequentare la costosa mensa dei parigrado alleati. Il nostro ufficiale o sottufficiale è poi ridotto, se vuole avere con sé la famiglia, ad abitare in camere mobiliate il cui prezzo si adegua al livello instaurato dalle truppe a moneta pregiata.

Tralasciando questi stridori, che non bisogna minimizzare perché incidono sul morale delle forze armate e toccano la sensibilità del paese, c'è da domandarsi che cosa serva mai la pletorica bardatura di tanti comandi territoriali colmi di personale sottratto al suo addestramento ma poveri di risorse, i quali si affannano a vuoto per escogitare esercitazioni e trame di addestramento in cui tutto o quasi tutto è supposto. L'esercito su trenta o più divisioni non c'è più, la grande marina è ridotta al minimo, la aeronautica di portata e fama mondiale è scomparsa, ma le tre burocrazie militari funzionano come se esistesse ancora l'esercito di 8 milioni di baionette.

TAVIANI, *Ministro della difesa*. Perché allora tante proteste dal suo settore appena si sopprime un distretto?

LENOCI. Ella dice questo perché una volta sono venuto a sollecitare il mantenimento del distretto di Barletta...

TAVIANI, *Ministro della difesa*. Non ci pensavo affatto.

LENOCI. ...perché ritenevo che in una città di 80 mila abitanti fosse da conservare più che in una città meno importante.

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 26 LUGLIO 1955

Non ci si dica che questa cimosa militare che orla tutte le nostre coste serve a predisporre la resistenza agli sbarchi ed alle invasioni dal mare e dal cielo.

TAVIANI, *Ministro della difesa*. Non ve ne saranno.

LENOCI. Anzitutto l'Italia è compresa in un settore a carattere prevalentemente aeronavale, la cui protezione è affidata a navi di superficie o sottomarini e alle unità aeree.

Il settore terrestre, quello della valle del Po, ha subito di recente una fondamentale variante: l'indipendenza dell'Austria, saldata territorialmente alla Svizzera, alla Cecoslovacchia e all'Ungheria, ha rotto la continuità materiale del vecchio fronte Baltico-Elba-Alpi austriache-Alpi italiane-Trieste e (con relativi dubbi) Salonicco. Nella nuova situazione creata dalla piena sovranità austriaca e dalla sua neutralità, la branca italiana della tenaglia strategica degli occidentali non potrà essere affidata soltanto alle modeste forze italiane, le quali per tradizione troverebbero nel terreno montagnoso dell'arco alpino il terreno più propizio e più economico per una difesa anche prolungata.

Il settore italiano è perciò un essenziale elemento del teatro di guerra aero-navale mediterraneo; ha una frontiera marittima lunga ed esposta. La difesa delle nostre coste, che ha purtroppo dei precedenti non felici, è affidata ancora a montagne di progetti, di grafici, di piani ma a nessuna efficiente realtà.

Oggi le operazioni di sbarco non hanno più a che vedere con quelle di 30 anni fa, e sono avanzate anche rispetto a quelle della Normandia, che furono già effettuate con truppe paracadutate, con sommergibili, con bacini artificiali galleggianti e così via.

A che cosa serve quindi mantenere queste ottocentesche quinte di grandi e medi comandi territoriali sparsi per tutto il paese e che nascondono il vuoto? Abbiamo una forza di polizia non indifferente. L'Arma dei carabinieri è stata anch'essa irrobustita ed ha tradizioni indiscusse. Non sarebbe difficile costituire una difesa civile modesta ma seria (non sul tipo di « milizia civile » caro agli italiani), e provvedere con queste forze di polizia alle funzioni di polizia militare nel territorio a sud della linea gotica. Quanti miliardi verrebbero risparmiati, e come sarebbe più adeguata alla realtà questa attrezzatura antitiburocratica!

Ma poiché al crollo totale di tutte le Forze armate è sopravvissuta intatta la mentalità

dei cosiddetti alti comandi e degli stati maggiori, è naturale che essi, a giustificare la loro esistenza, giostrino studiando piani di difesa sui monti, dietro i fiumi, sulle coste, e traggano conclusioni alle quali si oppone la nostra scarsa disponibilità di mezzi e l'avvento dei mezzi atomici.

Per non scontentare nessuno, si cerca il compromesso. Ora, se in tante forme dei civili rapporti il compromesso è fonte di ragionevoli risultati, in materia militare è sempre stato la peggiore delle soluzioni. Una bene orchestrata azione di stampa richiama spesso sui problemi militari l'attenzione della pubblica opinione e le buone disposizioni dei contribuenti. Si confronta il nostro esercito con altri eserciti, ad esempio con quello francese, con le sue recenti traversie in territorio d'oltremare; si disserta su un esercito di campagna, sulle unità di copertura, sulle unità di rinforzo e sulle formazioni ridotte che sarebbero poi quelle sparse lungo le nostre coste. Si dimentica che l'idea della inevitabilità della guerra è fortunatamente in declino e che, lo vogliano o no, i governi debbono orientarsi verso un processo di distensione che non è soltanto europeo, ma mondiale.

Si discute sul ridimensionamento del nostro esercito — definizione di moda, questa — ma si dimentica che in un eventuale conflitto l'Europa combatterebbe con armi americane, anche se l'elemento umano sarebbe quasi esclusivamente europeo.

Le nostre sfere dirigenti dimenticano che, raggiunta con l'U. E. O. la sottomissione militare degli Stati contraenti, tutti i piani di difesa, la scelta dei teatri di operazione, la gradualità degli interventi sarebbero di competenza del comando superiore interalleato di Parigi.

Perciò questo bilancio infarcito da cifre, che rappresentano denari destinati ad indagini, missioni, specializzazioni, scuole, corsi, attrezzature provvisorie, rimane uno studio contabile che non ha un'anima.

Tutto ciò che bene o male, dava un'apparenza di vitalità ai precedenti bilanci, in quanto che essi erano in funzione di orientamenti politici che andavano maturando, manca all'attuale bilancio. Le premesse dei protocolli di Bruxelles che consentivano al comitato di Parigi di imporre a ciascun contraente, ove fosse ritenuto necessario, un ulteriore sforzo per l'armamento e la creazione di materiale autonomo per ciascuno Stato, erano state rese operanti con lo strumento politico dell'U. E. O.

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 26 LUGLIO 1955

Pochi mesi sono bastati a sconvolgere le previsioni. Non possiamo noi, nazione povera, ancora alle prese con la disoccupazione e la miseria di tanta parte del nostro popolo, approfondire il 22,46 per cento del bilancio statale in spese su cui sta rivoluzionaria e decisiva l'arma nucleare. Persino in America si levano voci per fermare la produzione delle armi convenzionali destinate ad essere polverizzate dall'impiego dei nuovi mezzi.

L'introduzione presso le truppe americane e inglesi di armi tattiche atomiche trasformerà tutto il sistema bellico ed imporrà a tutti trasformazioni organiche ed anche la dottrina verrà trasformata. Che cosa dovremmo dire noi, destinati a diventare oggetto e non soggetto in una guerra che tutti deprechiamo ed in cui non potremmo che opporre nulla se non una modesta difesa passiva limitata ad un brevissimo periodo di tempo?

Con coloro che hanno compilato questo bilancio della difesa non rimane che compiacersi per il modesto stanziamento previsto per i viaggi dell'onorevole ministro e dell'onorevole sottosegretario per la difesa: 2 milioni in tutto. Evidentemente non sono previste crociere di famiglia in visita ufficiale oltre i confini d'Italia. (*Approvazioni a sinistra*).

PRESIDENTE. Il seguito della discussione è rinviato a domani.

#### Annunzio di interrogazioni.

PRESIDENTE. Si dia lettura delle interrogazioni pervenute alla Presidenza.

GUERRIERI, *Segretario*, legge:

« I sottoscritti chiedono d'interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri e i ministri dell'interno e del lavoro e previdenza sociale, per conoscere quali provvedimenti urgenti intendano adottare per eliminare inconvenienti che riguardano l'ordine del lavoro e lo stesso ordine pubblico, per l'aperta infrazione alle norme regolamentari e costituzionali, che si sta verificando in questi giorni ai Cantieri riuniti di Monfalcone, la cui direzione, venendo meno ai precisi impegni contrattuali, ha consentito le seguenti gravissime infrazioni alle norme vigenti per la elezione della commissione interna di quello stabilimento ed in pieno dispregio del principio democratico:

1°) in Monfalcone i rappresentanti della C.I.S.N.A.L. presentatisi nella sede del Comitato elettorale per le elezioni della commissione interna dei C.R.D.A. allo scopo di par-

tecipare alla composizione del suddetto comitato, come previsto dall'articolo 2, comma 1°), del regolamento dell'Accordo interconfederale dell'8 maggio 1953, sono stati espulsi dalla sede con l'intervento di elementi armati della vigilanza tra i quali il vice comandante ed il capo turno;

2°) la direzione dei Cantieri navali, alla quale immediatamente i rappresentanti della C.I.S.N.A.L. riferivano il sopruso, non rilevava l'opportunità di chiarire e riprovare l'arbitrario gesto, compiuto nell'interno dell'azienda, a carico di dipendenti, rappresentanti di lavoratori, forniti di regolare delega, i quali agivano in funzione di un mandato loro legittimamente conferito da organizzazione qualificata in virtù di un contratto sindacale avente piena validità;

3°) la lista della C.I.S.N.A.L., presentata regolarmente, veniva respinta dalle ditte a mezzo del medesimo Comitato elettorale con la motivazione « perché la C.I.S.N.A.L. non ha firmato l'accordo interconfederale ». La ditta ben sapeva di affermare cosa non vera in quanto la C.I.S.N.A.L. risulta firmataria dell'accordo in questione, come appare da atti e pubblicazioni ufficiali della Confindustria, allegati anche in copia agli atti della pretura di Monfalcone, in relazione al verbale di udienza del giorno 13 luglio 1955 per il ricorso della C.I.S.N.A.L. contro la esclusione dei propri rappresentanti dal Comitato elettorale;

4°) la seconda lista « Italia », presentata in base alle disposizioni dell'accordo interconfederale, è stata ugualmente respinta con la motivazione « perché mancante di firme sufficienti », mentre i dirigenti responsabili dell'azienda ed i dirigenti della C.G.I.L., C.I.S.L. ed U.I.L. sono stati quelli che, intervenendo autoritariamente presso i vari firmatari, hanno obbligato alcuni di essi a ritirare le loro firme, diminuendo in tal modo il valore della lista, che risultò sottoscritta da meno di 10 elementi. E da notare tuttavia che la richiesta delle firme non ha fondamento alcuno in quanto non stabilita dall'accordo interconfederale;

5°) i lavoratori attualmente sospesi ed in cassa di integrazione, vengono riassunti al lavoro soltanto se rinunciano alla tessera sindacale in loro possesso ed accettano quella della U.I.L. e della C.I.S.L.

(2102)

« ROBERTI, COGNATTI ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il Governo, per conoscere se ritiene buona prassi parlamentare e buona applicazione delle nor-

## LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 26 LUGLIO 1955

me costituzionali che tutelano la libertà di opinioni e di stampa il licenziamento *ad horas* del direttore del *Corriere di Napoli*, avvenuto il giorno 18 luglio 1955 (giorno nel quale ebbe a votarsi la fiducia) a seguito di esplicita trattativa tra il ministro Gava ed il gruppo parlamentare del P. P. M.

(2103)

« SANSONE ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'interno, per conoscere se non crede opportuno predisporre quella inchiesta che da più parti si chiede sulla amministrazione comunale di Napoli.

« Ed in specie se non crede opportuno dare all'interrogante, alla Camera ed ai cittadini napoletani ragguagli circa la polizza di assicurazione n. 8100112 stipulata tra l'Atan e le Assicurazioni generali Venezia e per la quale si paga un premio di circa 300 milioni all'anno contro una spesa di molto inferiore sostenuta dall'Atan stessa per le stesse ragioni negli anni precedenti.

(2104)

« SANSONE ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del lavoro e della previdenza sociale, per conoscere i risultati dei lavori della commissione di inchiesta nominata in seguito ai gravi fatti avvenuti al sanatorio Forlanini di Roma al principio del mese di giugno 1955; l'interrogante ricorda che i lavori di detta commissione avrebbero dovuto essere compiuti nello spazio di un mese.

(2105)

« NATOLI ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il ministro degli affari esteri, per avere ragguagli sulle circostanze della nuova cattura, effettuata il 24 luglio 1955, da parte di motovedette jugoslave, del motopeschereccio *Tonfano* della marineria di San Benedetto del Tronto; e per conoscere lo stato attuale delle trattative per la convenzione di pesca nell'Adriatico tra l'Italia e la vicina Repubblica.

(2106) « CAPALOZZA, BEI CIUFOLI ADELE, MASSOLA, MANIERA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Governo, per conoscere quali provvedimenti di urgenza intenda adottare per soccorrere la popolazione della zona del Cicolano in provincia di Rieti, colpita nei propri averi dal grave nubifragio del 5 luglio 1955, che ha

strappato ai poveri agricoltori quanto essi avevano raccolto con inenarrabile sacrificio.

(L'interrogante chiede la risposta scritta).

(14811)

« SPADAZZI ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri e il ministro per la riforma burocratica, per sapere quali ostacoli si frappongano alla pubblicazione dei decreti legislativi per il decentramento amministrativo del Ministero del tesoro già deliberati dal Consiglio dei ministri e sottoposti alla firma dell'onorevole Presidente della Repubblica entro il 30 giugno 1955, data di scadenza della delega legislativa.

(Gli interroganti chiedono la risposta scritta).

(14812)

« LENOCI, CAPACCHIONE ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'interno, per sapere se non ritenga di dover dare tassative disposizioni ai prefetti affinché, entro brevissimo termine, le vie e le piazze ancora intitolate agli ex re e regine cui la disposizione XIII delle norme transitorie e finali della Costituzione ha negato il diritto di voto ed ogni pubblico ufficio, nonché l'ingresso ed il soggiorno nel territorio nazionale, siano diversamente denominate, indipendentemente dal parere dei locali amministratori.

(L'interrogante chiede la risposta scritta).

(14813)

« MAGNO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'interno, per sapere — in relazione particolare alle dichiarazioni fatte dal Presidente del Consiglio — se non intende disporre per la restituzione del passaporto al signor Giuseppe Ferraris, di Pezzana (Vercelli).

« Il passaporto era stato ritirato al signor Ferraris dalla questura di Vercelli, essendosi egli recato in un paese (Unione Sovietica) non iscritto nel passaporto stesso, dopo che l'iscrizione del detto paese gli era stata indebitamente negata.

(L'interrogante chiede la risposta scritta).

(14814)

« ORTONA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro delle finanze, per conoscere se non ritenga opportuno di disporre la sospensione della riscossione con la riduzione della sovrimposta provinciale, del ruolo principale terreni per l'esercizio 1955-56, nella provin-

cia di Messina, nella quale si rileva la enormità del carico. Infatti in detta provincia vivo è il fermento e profonda l'esasperazione per l'aumento di circa il 900 per cento della sovrimposta provinciale. Esempio con dati precisi relativi al comune di San Filippo del Mela: totale della sovrimposta provinciale per l'esercizio 1954-55 lire 1.535.969; totale sovrimposta per l'esercizio 1955-56 lire 10 milioni 820.223.

« Ciò, oltre ad essere in aperto contrasto con l'unanime riconoscimento che la pressione fiscale in agricoltura ha raggiunto da tempo l'insopportabile e che gravissimo è il disagio nelle campagne per la continua flessione dei prezzi di tutti i prodotti della terra, denota negli organi fiscali periferici non soltanto mancanza di comprensione della situazione, ma decisa volontà di voler colpire mortalmente l'economia agricola, già duramente provata.

« E in considerazione delle giustificate preoccupazioni degli agricoltori, si invocano provvedimenti con carattere di urgenza.

(*L'interrogante chiede la risposta scritta*).  
(14815) « BASILE GIUSEPPE ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro delle finanze, per conoscere quali provvedimenti fiscali intende prendere a favore degli agricoltori di una larga zona collinare dell'Oleggese e dei comuni limitrofi in provincia di Novara, colpiti dalla violenta grandinata del 25 luglio 1955, che ha pressoché distrutto le colture pendenti.

« Un intervento del ministro in proposito verrebbe incontro allo stato di disagio degli agricoltori già provati dalla crisi che da mesi perdura nelle campagne.

(*L'interrogante chiede la risposta scritta*).  
(14816) « GRAZIOSI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del tesoro — premesso che con la legge 5 gennaio 1955, n. 14, pubblicata sulla *Gazzetta Ufficiale* del 28 gennaio 1955, n. 22, sono state disposte provvidenze per i mutilati ed invalidi e per i congiunti dei caduti che appartennero alle Forze armate della Repubblica sociale italiana e che in particolare l'articolo 4 di detta legge estende i diritti suddetti anche a coloro che appartennero alle formazioni militari organizzate dalle forze armate tedesche delle provincie di Trieste, Udine, Bolzano, Gorizia, Belluno e Trento e che inoltre va rilevato che il Ministero della difesa-

Esercito, direzione generale servizi commissariato ed amministrativo, divisione A.I.E., sezione I, con sua circolare del 30 novembre 1948, n. 22387/AIE di protocollo, ha dichiarato che « gli elementi del servizio sanitario, delle forze di polizia e dell'assistenza spirituale dislocati nelle suddette provincie avevano l'obbligo di non abbandonare il proprio posto a norma delle convenzioni dell'Aia », — per sapere se egli non ritenga necessario che tale criterio discriminativo venga osservato anche da parte del Ministero del tesoro nella trattazione delle pratiche di pensione di guerra riguardanti i militari che nell'ambito di dette provincie, continuarono a prestare servizio anche dopo l'occupazione tedesca nei reparti sopra menzionati ai quali appartennero prima e dopo l'8 settembre 1943, disponendo di conseguenza che detti militari, che ebbero a contrarre mutilazioni od infermità dopo l'8 settembre 1943 — quali appartenenti al servizio sanitario, forze di polizia ed assistenza spirituale (dislocati nelle provincie anzidette) — abbiano ad ottenere la liquidazione della pensione in base alle norme di cui alla legge 10 agosto 1950, n. 648, e non già delle disposizioni di cui alla citata legge del 5 gennaio 1955, n. 14, che riguarda gli invalidi e mutilati della R.S.I., poiché va rilevato che l'amministrazione militare ha riconosciuto valido « ad ogni effetto » il servizio militare da essi prestato e tale personale di conseguenza è stato dichiarato « non compromesso » ai fini della discriminazione, del trattamento economico di attività, di quiescenza e di « presenti alle bandiere ».

(*L'interrogante chiede la risposta scritta*).  
(14817) « BARESI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i ministri della difesa e dell'interno, per sapere se sono a conoscenza che nell'agosto del 1954 si disponeva il pagamento della somma relativa all'indennità di un appezzamento di terreno, per una superficie di ettari 1,70, espropriata al signor Calluri Ciro fu Giovanni residente nel comune di Uggiano (Taranto), per costruire un campo di volo, e che a tutt'oggi non è stato ancora emesso il decreto definitivo di esproprio da parte della prefettura di Taranto, ai sensi dell'articolo 51 della legge 25 giugno 1865, n. 2359.

« Poiché il mandato di pagamento è giacente presso la sede provinciale della Cassa depositi e prestiti in attesa di tale decreto perché possa essere liquidato al Calluri, si

## LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 26 LUGLIO 1955

chiede di sapere quali provvedimenti saranno emanati in proposito.

*(L'interrogante chiede la risposta scritta).*

(14818)

« CANDELLI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della difesa, per sapere se non ritiene opportuno, a proposito della chiamata alle armi dei giovani dell'ultimo quadrimestre del 1933, permettere agli studenti del penultimo anno della scuola media superiore di ritardare la loro presentazione fino all'espletamento degli esami di riparazione autunnali quando molti di essi, bocciati in qualche materia nella sessione estiva, potrebbero con l'esame di riparazione ottenere l'esonero cui hanno diritto coloro che conseguirono la promozione in giugno.

« L'atto di benevola comprensione desiderato solleverebbe da gravi e legittime preoccupazioni molte famiglie italiane.

*(L'interrogante chiede la risposta scritta).*

(14819)

« FABRIANI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della pubblica istruzione, per conoscere se non ritenga opportuno porre allo studio una soluzione equa del grave problema del personale di segreteria delle scuole di avviamento professionale il quale — pur prestando servizio in istituti statali — è retribuito dalle amministrazioni comunali con stipendi che, spesso, non superano le 15.000 lire mensili.

« Si tenga presente, in proposito, che da ben 5 anni il personale di cui sopra si batte per il passaggio dell'onere finanziario allo Stato e che lo stesso Consiglio superiore della pubblica istruzione, nel febbraio 1955, votava un ordine del giorno auspicando il passaggio di cui sopra.

*(L'interrogante chiede la risposta scritta).*

(14820)

« SPADAZZI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della pubblica istruzione, per sapere se non ritenga di dovere, con il prossimo anno scolastico, trasformare la sezione staccata di Manfredonia (Foggia) dell'istituto tecnico per ragionieri in istituto autonomo.

*(L'interrogante chiede la risposta scritta).*

(14821)

« MAGNO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per conoscere se sia al corrente della grave situazione in cui

si è venuta a trovare la popolazione di Carpineto Romano (Roma), a causa della totale mancanza di acqua, potabile e non potabile; e per conoscere altresì se siano in corso o siano stati deliberati provvedimenti atti a sanare una così grave questione.

*(L'interrogante chiede la risposta scritta).*

(14822)

« ALMIRANTE ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per conoscere lo stato della pratica relativa alla variante, invocata dalla popolazione di Pietrabbondante (Campobasso), della rotabile Poggio Sannita-Sprondasino in provincia di Campobasso, auspicando che la strada stessa, attraversato il torrente Verrino nel punto in cui ora è giunta, venga fatta correre lungo la riva destra del torrente stesso anziché lungo quella sinistra — come è previsto nel progetto — fino a ricongiungersi al ponte di Sprondasino.

*(L'interrogante chiede la risposta scritta).*

(14823)

« COLITTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per conoscere lo stato della pratica relativa alla costruzione dell'elettrodotto rurale di Pietrabbondante (Campobasso).

*(L'interrogante chiede la risposta scritta).*

(14824)

« COLITTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per conoscere lo stato della pratica relativa alla ricostruzione del municipio di Rionero Sannitico (Campobasso), distrutto dalla guerra.

*(L'interrogante chiede la risposta scritta).*

(14825)

« COLITTO ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare i ministri dei lavori pubblici e dell'agricoltura e foreste, per conoscere quando potranno essere sistemate le strade interne di Pietracupa (Campobasso), sconvolte dalle alluvioni degli inverni scorsi.

*(L'interrogante chiede la risposta scritta).*

(14826)

« COLITTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'agricoltura e delle foreste, per conoscere i motivi che hanno consigliato il trasferimento del Centro di colonizzazione della sezione di riforma fondiaria dell'Ente Puglia e Lucania, da Avigliano (Potenza) alla sede

## LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 26 LUGLIO 1955

provvisoria di Potenza, in attesa dell'adattamento della nuova sede.

« A precedente, analoga interrogazione (n. 9640), si rispose infatti che il centro di cui sopra « dovrà aver sede in località più centrale rispetto ai terreni espropriati, e ciò in rispondenza alle istanze e alle esigenze degli assegnatari locali.

« Il trasferimento definitivo avrà luogo dopo la stagione invernale, allorché sarà possibile eseguire i necessari lavori di adattamento dei nuovi locali.

« L'attuale sede di Potenza, determinata da ragioni contingenti, ha carattere del tutto provvisorio.

« In proposito si osserva che il comune di Avigliano si trova proprio al centro dei terreni espropriati, in posizione, quindi, di vantaggio rispetto ad altre possibili località, per cui riesce difficile considerare a centinaia di persone, che debbono aver rapporti con l'ente in questione.

« Per quanto suesposto, l'interrogante chiede di conoscere se non si ritenga opportuno accogliere le « istanze e le esigenze » autentiche degli assegnatari, ripristinando il Centro di colonizzazione nella vecchia e funzionale sede di Avigliano.

(*L'interrogante chiede la risposta scritta*).  
(14827) « SPADAZZI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'agricoltura e delle foreste, per conoscere quali provvedimenti urgenti intende prendere a favore degli agricoltori dell'Oleggese e dei comuni limitrofi in provincia di Novara, colpiti dalla violenta grandinata del 25 luglio, che con la distruzione delle colture pendenti ha ridotto in una grave situazione finanziaria le aziende rurali già duramente provate dalla perdurante crisi agricola.

(*L'interrogante chiede la risposta scritta*).  
(14828) « GRAZIOSI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del lavoro e della previdenza sociale, per sapere qual'è l'interpretazione che egli dà, sulla eventuale base di testi allo scrivente non noti, dell'articolo 15, ultimo comma, della legge 29 aprile 1949, n. 264 (assunzione preferenziale entro l'anno dei licenziati per riduzione di personale).

« Interessa in particolare conoscere se per la non applicazione di detta disposizione è sufficiente che la richiesta di assunzione venga fatta con una qualifica qualsiasi, diversa da

quella dei licenziati, oppure se questi ultimi hanno diritto all'applicazione della norma in questione quando le assunzioni vengono richieste per lavori che essi sono del tutto in grado di compiere in base alla loro qualifica professionale.

(*L'interrogante chiede la risposta scritta*).  
(14829) « ORTONA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei trasporti, per sapere se è a conoscenza che un notevole numero di dipendenti delle ferrovie dello Stato del compartimento di Palermo non riesce a fruire del congedo ordinario per deficienza di personale.

« L'interrogante, di fronte a questa situazione che priva il personale delle ferie retribuite con notevoli ripercussioni sulle condizioni fisiche dello stesso, chiede di conoscere quali disposizioni intende dare al compartimento di Palermo per indurlo a disporre la concessione del congedo ordinario a quanti ne hanno diritto.

(*L'interrogante chiede la risposta scritta*).  
(14830) « FALETRA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei trasporti, per conoscere se non ritenga opportuno intervenire presso la Società veneta ferrovie, con sede in Padova, la quale nonostante il contributo statale ottenuto di recente per l'ammodernamento del materiale mobile e degli impianti della linea in concessione Carnia-Villa Santina, intenderebbe di fatto trasportare su strada il traffico già affidato a questo tronco ferroviario.

« La popolazione carnica e gli enti pubblici e privati della zona si sono dimostrati nettamente ostili ad un effettivo disarmo — anche parziale — di detta ferrovia. È da tenersi presente, inoltre, che l'avvio del traffico ferroviario sulla rete stradale servente la Carnia aggraverebbe la già critica circolazione sulla statale carnica e specialmente sulla statale internazionale Pontebbana che collega la Carnia a Udine.

(*L'interrogante chiede la risposta scritta*).  
(14831) « CECCHERINI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della marina mercantile, per conoscere se intenda tener conto dell'ordine del giorno da tempo approvato all'unanimità dall'VIII Commissione della Camera, su proposta dell'onorevole Ducci, presentando un disegno di legge che migliori le pensioni marinare, con-

siderando che esse sono ancora inadeguatissime, che non si è concesso per tali pensioni il contributo governativo concesso per altre e che l'ultima legge sulle pensioni marinare crea condizioni di profonda disparità fra le varie categorie di pensioni e lascia sussistere gravi incongruenze che sarebbe necessario eliminare.

(*L'interrogante chiede la risposta scritta*).  
(14832) « BERLINGUER ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro di grazia e giustizia, per sapere se è a conoscenza che alla pretura di Napoli non viene applicato l'articolo 5 dell'ultima legge sulla proroga dei fitti, ritenendo inammissibile la domanda di graduazione per gli sfratti già iniziati o per i quali, comunque, era già fissata la data di inizio; e se, trattandosi di una fase processuale amministrativa, intende dare chiarimenti ed orientamenti, nell'interesse di alcune centinaia di famiglie minacciate di sfratto, e per una esatta interpretazione della legge.

(*L'interrogante chiede la risposta scritta*).  
(14833) « RICCIO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della pubblica istruzione, per conoscere le conclusioni cui è giunta la Commissione ministeriale consultiva per il piano territoriale e paesistico della zona dell'Appia antica.

(*L'interrogante chiede la risposta scritta*).  
(14834) « NATOLI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per conoscere quali provvedimenti siano stati presi in ordine alla domanda presentata fin dal 22 dicembre 1954 dal comune di Pergolo Valle Uzzone (Cuneo) per la costruzione con il concorso di legge degli acquedotti del capoluogo (spesa di lire 4.450.000) e della frazione Gornio (spesa di lire 2.150.000); quali opere sono vivamente sollecitate dal detto comune che, trovandosi in zona gravemente depressa e con bilancio in difficili condizioni, ha urgente bisogno del concorso statale per attuare le due opere sopraindicate, entrambe imposte da gravi ragioni di igiene e di sanità.

(*L'interrogante chiede la risposta scritta*).  
(14835) « BUBBIO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del lavoro e della previdenza sociale, per sapere se non è possibile attuare l'espe-

rimento già eseguito in altri comuni depressi del Mezzogiorno d'Italia, per un totale riassorbimento della mano d'opera disoccupata nel comune di San Vito dei Normanni (Brindisi), cittadina che ha un ristretto territorio di appena 6500 ettari di superficie, il cui terreno è arido e con rocce affioranti e su cui vive una popolazione, sempre in aumento, di 18 mila abitanti, senza alcun complesso industriale e con una forte massa di disoccupati.

(*L'interrogante chiede la risposta scritta*).  
(14836) « SEMERARO SANTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del lavoro e della previdenza sociale, per conoscere a che punto si trova la pratica intesa ad estendere, a favore di operai, contadini ed ex vigili del fuoco richiamati alle armi nella guerra 1940-45, i benefici concessi ai richiamati della guerra 1915-18 ed estesi poi agli impiegati ed equiparati richiamati durante la guerra 1940-45, in materia di previdenza sociale.

« E ciò a seguito delle ripetute sollecitazioni da parte dell'interrogante, e delle assicurazioni da parte dell'onorevole ministro che il provvedimento invocato era già da tempo allo studio degli organi competenti.

(*L'interrogante chiede la risposta scritta*).  
(14837) « ALBIZZATI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'interno, per sapere quale apprezzamento dia del comportamento di non pochi funzionari di pubblica sicurezza e sottufficiali dei carabinieri, in Calabria, nei confronti della normale e tradizionale attività delle sezioni socialiste impegnate, in questo periodo, nella raccolta di fondi a favore dell'*Avanti!*

« A Siderno (Reggio Calabria) sono stati sequestrati i blocchetti per la sottoscrizione e diffidati i sottoscrittori; a Santa Sofia d'Epiro è stato sequestrato il grano volontariamente offerto dai cittadini socialisti.

(*L'interrogante chiede la risposta scritta*).  
(14838) « MANCINI ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare il ministro dell'interno, per segnalare che contrariamente alle assicurazioni del Presidente del Consiglio, nella provincia di Bologna, continua da parte dell'autorità di polizia, l'arbitrio contro le libertà democratiche garantite dalla Costituzione, vietando persino a parlamentari di esplicare il loro mandato. Di ciò

fa fede il fatto che domenica (24 luglio) e all'ultimo momento è stato comunicato all'onorevole Marabini la proibizione di parlare in un pubblico comizio che doveva effettuarsi alle ore 17 a Monghidoro (Bologna) ed il cui tema riguardava la trattazione della economia montana. Precedentemente erano stati permessi e affissi i manifesti che annunciavano il comizio. Tali arbitri si sono ripetuti precedentemente per altri comizi e manifestazioni. E quando si sono autorizzati è stato solo all'ultimo momento e con limitazioni circa la scelta del posto, sull'uso dell'altoparlante, ecc. allo scopo evidente di tentare di provocare il fallimento della manifestazione stessa. Non solo, ma mentre si proibisce al primo degli interroganti di parlare ai cittadini, dai quali è stato eletto con duplice elezione, a senatore e a deputato, si autorizzava, qualche giorno dopo, a parlamentari dello schieramento governativo di parlare sulla stessa piazza già vietata all'onorevole Marabini.

*(Gli interroganti chiedono la risposta scritta).*

(14839) « MARABINI, BOTTONELLI, TAROZZI ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il ministro dell'interno, per conoscere i motivi che autorizzano gli organi provinciali di polizia a Bologna di applicare una politica di discriminazione a mezzo della quale si proibiscono, all'ultimo momento, comizi pubblici per i quali fu avanzata tempestivamente regolare richiesta; come a Monghidoro, Medicina, Ponticelli di Imola, Crespellano, Budrio, Marana, Malalbergo, Castel San Pietro, ecc.

« Per informare inoltre che in molti luoghi si proibisce l'uso degli altoparlanti e, peggio ancora, non si permettono manifestazioni in luoghi privati chiusi o cintati, fino a giungere all'assurdo di impedire, in occasione della celebrazione del 25 luglio, che la banda municipale di Imola possa suonare nella solita piazza centrale.

« Si segnala inoltre che per la inaugurazione della casa del popolo di Sasso Morelli è stato proibito il pubblico comizio durante il quale avrebbero dovuto parlare oratori di vari partiti (anche di parte governativa), mentre in tale occasione furono pure vietati i fuochi artificiali né si consentì alla banda di poter suonare.

« Anche per le tradizionali feste della stampa (*Unità, Noi donne*, ecc.) si pone spesso il divieto per l'uso di zone e luoghi già consentiti negli scorsi anni e quando ci si

rivolge alle autorità per protestare, ci sentiamo rispondere che per tali feste si deve andare in mezzo ai campi, lontani comunque dai centri rurali e urbani.

« Denunciando tutte queste illegalità, compiute in aperto dispregio della Costituzione, si attende una risposta attraverso la quale si assicuri che in futuro, nella provincia, le libertà democratiche saranno rispettate.

*(L'interrogante chiede la risposta scritta).*  
(14840) « TAROZZI, MARABINI, BOTTONELLI ».

PRESIDENTE. Le interrogazioni ora lette saranno iscritte all'ordine del giorno e svolte al loro turno, trasmettendosi ai ministri competenti quelle per le quali si chiede la risposta scritta.

**La seduta termina alle 22,30.**

*Ordine del giorno per la seduta di domani.*

*Alle ore 9,30:*

1. — *Svolgimento della proposta di legge.*

SEMERARO GABRIELE ed altri: Modificazione della legge 17 luglio 1954, n. 522, recante provvedimenti a favore dell'industria delle costruzioni navali e dell'armamento (1690).

2. — *Seguito della discussione del disegno di legge.*

Stato di previsione della spesa del Ministero della difesa, per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1955 al 30 giugno 1956 (1429) — *Relatori:* Foresi e Guerrieri Filippo;

3. — *Discussione dei disegni di legge:*

Stato di previsione della spesa del Ministero della marina mercantile per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1955 al 30 giugno 1956 (1431) — *Relatore:* Troisi;

Stato di previsione della spesa del Ministero di grazia e giustizia, per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1955 al 30 giugno 1956 (1424) — *Relatore:* Foderaro;

Variazioni allo stato di previsione della entrata, a quella della spesa di diversi Ministeri e ai bilanci di talune Aziende autonome per l'esercizio finanziario 1954-55 (1680) — *Relatore:* Ferreri Pietro.

4. — *Seguito della discussione dei disegni di legge.*

Regolazioni finanziarie connesse con le integrazioni di prezzo sul bilancio dello Stato, per i generi alimentari (154);

## LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 26 LUGLIO 1955

Regolazione dei risultati di gestioni relativi alle importazioni dall'Argentina di carni e strutto (155);

Regolazione di oneri derivanti dalle gestioni di ammasso di generi destinati all'approvvigionamento alimentare del Paese, dalla campagna 1943-44 alla campagna 1947-48 (326);

Regolazione di oneri derivanti dalle gestioni di ammasso e di distribuzione di prodotti agricoli destinati all'approvvigionamento alimentare del Paese (Campagna 1950-51) (327);

Regolazione di oneri derivanti dalle gestioni di ammasso e di distribuzione di prodotti agricoli destinati all'approvvigionamento alimentare del Paese (Campagna 1951-52) (328);

Assunzione di oneri derivanti dalle gestioni di ammasso e di distribuzione del grano e derivati destinati all'approvvigionamento alimentare del Paese (Campagna 1952-53) (968);

Regolazione di oneri derivanti dalle gestioni di ammasso e di distribuzione di prodotti agricoli destinati all'approvvigionamento alimentare del Paese (Campagne 1948-49 e 1949-50) (1006);

Assunzione di oneri derivanti dalle gestioni di ammasso e di distribuzione del grano e derivati destinati all'approvvigionamento alimentare del Paese (Campagna 1953-54) (1041);

*Relatori* Vicentini, *per la maggioranza*; Assennato, *di minoranza*.

5. — *Discussione dei disegni di legge:*

Modifiche alle norme sull'imposta generale sull'entrata per il commercio del bestame bovino, ovino, suino ed equino (1012) — *Relatore*: Sedati;

Ratifica ed esecuzione del Protocollo addizionale all'Accordo generale sui privilegi e le immunità del Consiglio d'Europa, firmato a Strasburgo il 6 novembre 1952 (*Approvato dal Senato*) (1184) — *Relatore*: Vedovato;

Adesione agli Accordi internazionali in materia di circolazione stradale, conclusi a

Ginevra il 16 settembre 1950 e loro esecuzione (*Approvato dal Senato*) (1381) — *Relatore*: Cappi;

Trasferimento di beni rustici patrimoniali dallo Stato alla Cassa per la formazione della piccola proprietà contadina (1135) — *Relatori*: Sangalli, *per la maggioranza*; Gomez D'Ayala, *di minoranza*.

6. — *Discussione delle proposte di legge:*

Senatore TRABUCCHI: Modificazioni alle norme del Codice civile relative al minimo di capitale delle società per azioni e a responsabilità limitata (*Approvato dal Senato*) (1094) — *Relatore*: Roselli;

Senatore ZOLI: Norme per il pagamento delle indennità dovute in forza delle leggi di riforma agraria (*Approvato dal Senato*) (1351) — *Relatore*: Germani.

7. — *Seguito dello svolgimento della interpellanza Delcroix e di interrogazioni.*

8. — *Seguito della discussione del disegno di legge:*

Norme integrative della legge 11 gennaio 1951, n. 25, sulla perequazione tributaria (*Approvato dal Senato*) (1432) — *Relatori*: Valsecchi, *per la maggioranza*; Angioy *di minoranza*.

9. — *Discussione della proposta di legge:*

PITZALIS e BONTADE MARGHERITA: Norme sui provveditori agli studi (616) — *Relatore*: Segni.

*Discussione del disegno di legge:*

Ratifica ed esecuzione dell'Accordo integrativo del trattato di amicizia, commercio e navigazione tra la Repubblica italiana e gli Stati Uniti d'America del 2 febbraio 1948, concluso a Washington il 26 settembre 1951 (378) — *Relatori*: Di Bernardo, *per la maggioranza*; Lombardi Riccardo, *di minoranza*.

IL DIRETTORE DELL'UFFICIO DEI RESOCONTI  
Dott. VITTORIO FALZONE